

ALL'INTERNO
IL PAGINONE CENTRALE:
IN QUESTO NUMERO
LA BANDA S. CECILIA
NEL 1981



Periodico di informazione, svago e cultura
bornese a cura del Circolo Culturale "La Gazza"

Allianz
Soluzioni finanziarie dalla A alla Z

AGENZIA DI BRENO

Piazza Vittoria, 1 - 25043 Breno (BS)
Tel 0364 22453 - 0364 320704
Fax 0364 326490
E-mail: 012600@allianzloydadriatico.it

Allianz Lloyd Adriatico

- Impressioni di settembre -

Settembre, per quanto mi riguarda, è il più bel mese dell'anno, o quantomeno il più atteso.

Sarà che, come buona parte dei bornesi che hanno a che fare con il turismo, il "grosso" del mio lavoro raggiunge il suo culmine ad agosto, e l'inizio di settembre porta con sé la giusta dose di meritato relax.

In più, se la stagione ha ancora da offrire dei cieli azzurri, anch'io posso permettermi finalmente di godere di uno scorcio d'estate, di passeggiare sulle nostre montagne e tra i nostri boschi, magari con la - rara - soddisfazione di raccogliere qualche fungo in tutta tranquillità.

Se vogliamo dirla tutta un po' di malinconia c'è: gli amici non residenti che ci salutano per un po', la piazza vuota, le prime nebbioline... ma devo confessare che da buon "montagnino doc" l'idea di riappropriarmi del mio paesello mi dà un certo gusto e, con una punta di egoismo, riesco ad apprezzare la pace che tutto questo comporta.

E poi settembre è tempo di bilanci, si riescono finalmente a fare due conti, e a guardare in modo più distaccato e obiettivo - si fa per dire - al lavoro svolto e a ciò che si è combinato durante la stagione turistica. Non parlo solo di numeri, presenze, incassi e roba del genere, ma mi riferisco soprattutto all'andazzo generale, alle iniziative, a ciò che siamo riusciti a proporre a villeggianti e residenti in questi mesi "chiave" per la vita e l'economia del paese.

A qualcuno (forse a molti) non interesserà, ma io voglio elargire ai miei affezionati lettori, in assoluta anteprima, alcune delle mie personalissime impressioni.

In generale **ho avvertito un crescendo**, direttamente proporzionale con le temperature, perché si sa, il meteo è un elemento fondamentale per il successo di una stagione, ma un crescendo. Di sorrisi, di confidenza, di partecipazione e interesse, di voglia di esserci, e di vivere la montagna ed il paese in tutti i suoi aspetti.

Ho vissuto un palio che non cessa di stupire persino noi che siamo stati i primi a crederci, una festa che



dopo 7 anni sembra più nuova e sfavillante che mai, anche solo per la gioia che traspare dai volti dei sempre più numerosi contradaioi.

Ho scrutato nel buio (un po' tardivo, per la verità, ma l'ENEL ha i suoi tempi) della Notte Nera; un buio pieno di mistero e di spunti interessanti, per un evento che al suo numero zero ha incontrato un unanime successo, il quale non può che aumentare (Giove Pluvio e risorse permettendo).

Ho visto cortili storici

riprendere vita, e rendersi complici nel creare l'intima atmosfera dei nostri aperitivi letterari: affascinanti incontri tra persone con belle storie da raccontare ed ascoltatori attenti.

Ho sentito racconti ambientati nei cortili di tutto il mondo, racconti che parlano di ciò che eravamo e di ciò che siamo, in una magica serata al parco Rizzieri, densa di parole, musica ed immagini.

Ho avuto il piacere di rivedere **Bruno Bozzetto**, un grande artista con il dono della sensibilità, non solo per ciò che crea e che ha voluto condividere con noi quella sera, ma anche e soprattutto per il suo modo di stare insieme agli altri.

Gli amici meno buonisti non si preoccupino, qualche **nota stonata** mi ha pur fatto storcere... le orecchie (provateci, se ne siete capaci).

Una certa - non nuova - **improvvisazione**, una mancanza di regia e di coordinazione che ha creato più di un problema, tra cui spiacevoli accavallamenti di iniziative ed un'inadeguata promozione delle stesse.

Certo che la mancanza di una proloco funzionante si fa sentire (a proposito, un ringraziamento va rivolto ai volontari che fanno il possibile perché non rimanga chiusa definitivamente), e tra associazioni che muoiono e altre che nascono, tra impressioni positive e mezze delusioni, non posso fare a meno di chiedermi: qualcuno sa in che direzione stiamo andando? Riusciremo mai ad avere un progetto turistico **comune**?

Ma forse le mie sono solo farneticazioni... settembrine.

F. S.

La Gazza

Aut. del tribunale di Brescia
N° 56 del 5 dicembre 2008

Direttore responsabile: Giuliana Mossoni

Associazione
Circolo Culturale "La Gazza"
Via Gorizia, 26/c
25042 Borno (BS)

Contatti:

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
webmaster@lagazza.it

www.lagazza.it



Consiglio Direttivo:

Presidente: Fabio Scalvini
Segretario: Gemma Magnolini
Consigliere: Elena Rivadossi
Consigliere: Franco Peci
Consigliere: Pierantonio Chierolini

Revisori dei conti:

Anna Maria Andreoli
Luca Ghitti
Betty Cominotti

REDAZIONE:

Fabio Scalvini
Elena Rivadossi
Anna Maria Andreoli
Betty Cominotti

Hanno collaborato:

Sandro Gesa - Roberto Gargioni
Francesco Inversini - Franco Rossini
Doriana Luise - Luca Ghitti
Gemma Magnolini - Franco Peci
Bortolo Baisotti - Dino Groppelli
Davide Rivadossi - Gian Paolo Scalvinoni
Enrico Bassi - Pierantonio Chierolini

Sommario



N° 18 autunno 2011

Circolo new§

3 - Varie ed eventuali

Cose che succedono

4 - Estate 2011 - Operazione Gazza
12 - Buon compleanno, Italia!

Laur de Buren

13 - *Occhio non vede*

Speciale concorso

14

Speciale palio

20 - Viva il palio!

Scarpe grosse... cervello fino!

22 - *Nóter en dis iscè*
23 - *Il piacere di leggere*
24 - *I racconti di Batistì*

Tutto il mondo... è paesello!

27 - *Te la dó mè l'Inghiltèra!*

La Gazza dello sport

28 - *Lavori in... corsa*

Ambiental... mente!

30 - Nuovo centro di raccolta rifiuti
comunale in località Bernina

Largo ai giovani

31 - *Buren Under 21*
32 - *Bornum:* Cronache dal grandissimo show
34 - *L'insolita minestra*

Quando il gioco si fa... enigmistico!

35 - *Cruciverburen*
- Soluzione del numero scorso

Varie ed eventuali

Il numero autunnale, come da tradizione, riporta i **resoconti** delle numerose attività che la Gazza e altre associazioni hanno proposto durante la stagione estiva. In questo numero il nostro amico e collaboratore **Roberto Gargioni**, forse stimolato dalla **Notte Nera**, ci propone una lettura del fitto calendario degli eventi della Gazza in chiave **"noir"**, con tanto di spie e atmosfere misteriose.

A proposito di mistero: ci sta frullando un'idea in testa, che non vogliamo anticiparvi per non togliervi la sorpresa, ma avremmo bisogno della vostra collaborazione. Chi avesse ricordi, aneddoti, leggende riguardanti la **casa delle suore** può riportarli verbalmente a Fabio o a Gian Paolo Scalvinoni, oppure mandare la propria testimonianza a: redazione@lagazza.it

Tornando al giornalino, dopo aver letto i resoconti delle **iniziative** e del **VII palio**, potrete gustarvi i **racconti** premiati alla 4ª edizione del Concorso Letterario, e farvi due risate con l'**umorismo malghese** di Luca Ghitti, i simpatici **"Racconti di Batisti"** e il sagace **Burtulù** direttamente da Londra. Inoltre avrete modo di apprezzare le abituali, immancabili rubriche: *Franco Rossini* ci fa notare alcune **brutture** facilmente cancellabili, *Dino Groppelli* ci riferisce del **Run Club**, *Elena* ci parla dell'**isola ecologica**, *Davide* ci racconta un **matrimonio speciale**, *Enrico* ci porta ad un **concerto particolare** e *Betty* ci propone modi alternativi per gustare le **castagne**. Infine, per chiudere in bellezza, il solito **Cruciverburen** e una **poesia** ermetica ma molto significativa del compianto poeta e scrittore valligiano *Giorgio Gaioni*.

Cambiando discorso, abbiamo ricevuto per conoscenza una **lettera** inviata al nostro sindaco da degli affezionati soci della Gazza, *Alessandro e Cristina Bertoli*, che riportiamo in versione ridotta:

Gentilissimo Sindaco, dal 1946 e per ben quattro generazioni veniamo a Borno (...) in vacanza e da ormai 25 anni siamo anche proprietari di un appartamento (...) Noi amiamo Borno, abbiamo passato anni splendidi, abbiamo molti amici del luogo e tutto questo ci fa sentire un po' Bornesi; abbiamo assistito alla crescita del paese e sempre apprezzato lo sforzo per migliorarlo. (...) Da ormai moltissimi anni attendiamo un piccolo parco giochi per bambini dove anche nonni non più giovani possono portare i loro nipotini senza fare fatica, senza trovarsi sempre in discesa, senza scale, insomma senza pericoli (...) Conosco persone che hanno abbandonato Borno proprio per questa indifferenza verso questo problema; pensateci seriamente, è veramente necessario.

La situazione è anche drammatica se vogliamo analizzare gli altri parchi esistenti. (...) ci sono scivoli rotti, altalene che si sganciano, corde che sostengono i ponticelli ormai sfilacciate o rotte da mesi con il rischio per i bambini di farsi male seriamente. (...) è un problema constatato da tempo, ma soprattutto è un problema che non può più aspettare.

Naturalmente comprendiamo che "non si può arrivare dappertutto", però, considerata l'importanza fondamentale delle famiglie con bambini per il turismo bornese, auspichiamo che l'amministrazione si renda sensibile a questo appello, e che dimostri un occhio di riguardo verso i nostri piccoli amici, affinché possano divertirsi in tutta sicurezza permettendo anche ai genitori di godersi qualche momento di tranquillità.

Ed ora, non ci resta che lasciarvi alle pagine del giornalino augurandovi buona lettura.

La redazione



Venerdì 8 luglio si è svolto l'evento di presentazione della nuova Associazione Culturale "Terre di Borno" che, ispirandosi alla più conosciuta "Terre di Lombardia", mira a promuovere l'Altopiano. I soci fondatori sono: Emilia Pennacchio, Iris Cottarelli, Simone Fedriga, Valerio Magnolini, Luigi Massa, Monica Morazzoni, Michele Re, Antonio Rigali, Paolo Rigali e Riccardo Rivadossi. Non possiamo che augurare loro buon lavoro, nell'attesa di vedere presto realizzate le loro iniziative di valorizzazione turistica del nostro bel territorio.

Estate 2011: Operazione Gazza

- Ehi, Capo,... sei sicuro che dobbiamo pedinarli per tutta l'estate? Siamo a luglio inoltrato e qui a Borno fa un freddo che mai mi sarei aspettato...

- Lagarde! Dobbiamo ancora iniziare la nostra missione e già ti lamenti?... Sai quali sono gli ordini per questo incarico... Dai, prepariamoci... visto il programma da seguire ci sarà sicuramente da correre! Mi raccomando: trasparenti e silenziosi! Come sempre!

- Sì, sì! Trasparenti di sicuro! Silenziosi no di certo! Già sento che mi sto prendendo un malanno...

Sono le 17.50 di **sabato 23 luglio**. Seguo come sempre il mio collaudato metodo di lavoro, annotando su una piccola e fedele agenda, ormai inumidita dalla pioggia che non cessa, quanto i miei occhi sono chiamati a scrutare da lontano sotto la rigogliosa chioma di questo maestoso ippocastano.

Al primo giorno ufficiale del nostro nuovo incarico, il mio collega ha già dato forfait ritrovandosi a letto con brividi da tarantolato. Ormai non ci sono più i partner di una volta con cui condividere rischi ed avventure... pur tuttavia il tempo qui è veramente da lupi. Il *Circolo Culturale La Gazza* sta inaugurando la **3a edizione degli Aperitivi Letterari** sotto un diluvio universale e lo storico *Cortile di Casa Franzoni* in Piazza Umberto I è inagibile per il maltempo. Si dice *"Inizio bagnato, inizio fortunato"*... sarà, ma in questo caso il problema idrico è comune ad entrambi... Immagino che l'incontro con lo scrittore-veterinario **Gianandrea Bonometti** venga annullato ma



vedo che un buon numero di persone si raduna nonostante lo scroscio incessante sotto i portici del *Bar Napoleon*, attratto dalle suadenti note della brava flautista *Elena*... proprio come nella famosa favola... caspita!... Ne pensano una più del diavolo, questi... e l'incontro sul tema importante dell'adozione incentrato sulla piccola etiope **Medhanit** ha luogo con successo...

L'attesa stanca e snerva ed è trascorsa appena una settimana dal mio ultimo appostamento... Ho impegnato il mio tempo visitando questo bel paese e l'intero *Altopiano* che chiamano *"del Sole"*... sicuramente sarà anche così... per intanto io sono una muffa ed il mio socio è ancora ko e non certo per l'abbronzatura...

Ma non perdo di vista l'obiettivo... annoto meticolosamente giorno ed ora... **sabato 30 luglio**, ore 17,55... come da programma le prossime ore si preannunciano movimentate... il paese vivrà la **Notte Nera** e ciò favorirà i miei spostamenti...

La vista è ancora buona e tra uno zampillo e l'altro della storica fontana vedo il *Cortile di Casa Fiora* ancora in Piazza Umberto I affollato oltre ogni aspettativa per il secondo appuntamento degli *Aperitivi Letterari*... due preparati relatori, **Giancarlo Maculotti e Pierluigi Milani**, presentano il saggio intitolato **"Ci chiamavano streghe"** sul tema della stregoneria e dei processi contro le presunte fattucchiere nel corso dei secoli in Valle Camonica... peccato non poterli ascoltare da vicino ma intanto prendo nota di quanto accade... sono un professionista del mestiere... ma anche quelli de *La Gazza* lo sono, l'incontro organizzato è perfetto nel contesto della *Notte Nera*...



Ma ho poco tempo per rilassarmi... un panino, una birra e via di corsa all'Anfiteatro del Parco Rizzieri per un evento tanto atteso tra le suggestioni del buio tra cultura, leggenda e spettacolo. Giunto sul luogo dell'appuntamento all'improvviso ho un soprassalto!... Davanti a me solo spalti vuoti ed un cartello avvisa che il Musical dell'Associazione **"Cuori con le Ali"** si tiene in Sala Congressi... non capisco... possibile che questo paese turistico non abbia una copertura adeguata, una tensostruttura, che consenta di far svolgere qui le sue belle manifestazioni in programma?

Non posso perdermi in beghe di paese, sono le 21.05 sempre di sabato 30 luglio e rischio di restare fuori... mi precipito a rotta di collo e svoltato l'angolo... lo sapevo! Impressionante il muro di persone che mi trovo davanti all'ingresso... devo necessariamente guadagnare un punto di osservazione strategico ma è grande il rischio di essere scoperto... qui l'antica tecnica militare, sicuramente un po' arrugginita, mi dà una mano... con passo del giaguaro, più morto che vivo, mi insinuo tra sedie e gambe di varia umanità e facilmente mi ritrovo... no! Mi ritrovo in prima fila! Sono rovinato! Devo fingermi il papà di uno dei tanti bambini assiepati nelle prime file... resto in ginocchio... ecco, così va bene!... Però, è divertente stare qui! C'è un bel clima... e ci si diverte! Faccio fatica a prendere appunti tra i bimbi scatenati ma il block-notes mi associa ad uno dei tanti fans pronti a richiedere autografi... che bravi questi artisti, sia cantanti che ballerini... Intanto già che ci sono mi segno i loro nomi, non si sa mai... *Fabio Russi, Chiara Verdari, Gloria Manzoni, Ivan Russi, Daniela Montingelli, Matteo Sozzi, Stefania Pinnelli, Alessandra Milan, Rosa Alari Ghigi, Michele Auricchio e Michele Gorlero...* e questo Musical



dal titolo **"Una favola al contrario"**... storia brillante... magnifici costumi... perfettamente in tema con l'evento della Notte Nera, organizzata dal Comune di Borno in collaborazione con La Gazza... in questa notte magica tutto è possibile... anche vedere il mio socio barcollante che si agita per richiamare la mia attenzione... lo prendo sottobraccio senza dire nulla e via, il buio attorno ci è amico e velocemente svaniamo nel nulla... ma qualcosa della giornata mi è rimasto dentro...

- Ehi, Capo, qui le cose si mettono male, altro che tranquillo paese di montagna... mi sto riprendendo a fatica e non so se riesco a tenere il tuo ritmo...

- No problem, Lagarde, riposati ancora qualche giorno... ho pensato di dirottarti su due specifici eventi e che mi relazionerai a dovere...

- E quali sono? Sono già preoccupato...

- Tranquillo Lagarde, tranquillo... tutto a suo tempo...

Che piaga il mio socio... una volta non era così ma il tempo passa per tutti... al momento in questa missione non mi è stato del benché minimo aiuto... vedremo più tardi il da farsi... concentriamoci però ora su questa serata speciale denominata **Taglio Corto** e dedicata al festival internazionale del cortometraggio **"Cortolovere"**... è **mercoledì 3 agosto**, annoto in agenda, ed ancora una volta il tempo è nemico... non ho parole... ancora niente Anfiteatro Parco Rizzieri e ancora una volta Sala Congressi... stavolta non mi faccio prendere in contropiede e mi presento puntuale alle ore 21.00 per questo appuntamento giunto alla sua 7a edizione e presentato in persona dal direttore



artistico di “Cortolovere” *Adriano Frattini*... So tutto di lui... mi hanno fornito per tempo foto e scheda segnaletica... tipo da tenere sott'occhio, questo... ed è anche scrittore... L'atmosfera è bella... nonostante il tempo la gente qui vuole divertirsi in maniera intelligente. Buio. Prendo posizione su una sedia laterale mentre inizia la visione dei corti selezionati giunti da ogni dove... belli, alcuni divertenti, altri commoventi, altri riflessivi... e dopo aver votato come giuria popolare per premiare il miglior corto della serata per poco non vinco una cena per due alla *Trattoria Navertino* o all'*Osteria Al Cantini*... ci mancava altro che anziché una bella donna mi toccava invitare il mio socio malconcio...

Blade Runner... l'agente Deckart in azione sotto l'intensa pioggia incessante... è l'unica supponente immagine che associo alla mia umida presenza... nessuno in giro... d'altronde cosa si può pretendere quando anche i gradi scendono con l'umore... Mi convinco che sia utile rientrare alla base ma per scrupolo passo veloce accanto all'antico portale di ingresso del *Cortile di Casa Poli*... Sono le 18.04 di **venerdì 5 agosto** e vedo, con sorpresa, che il terzo appuntamento degli Aperitivi Letterari, in collaborazione con il *Diego's Bar - Dario's Pub*, si svolge regolarmente sotto l'antica volta in compagnia del brillante scrittore ed insegnante camuno **Sandro Simoncini** che presenta il suo libro **“La vera attesa”**, fornendo uno sguardo nostalgico e divertito sulla Valle Camonica degli ultimi trent'anni... Mi accuccio in un angolo e mi lascio trasportare dagli aneddoti di un mondo che non mi appartiene ma che mi comunica qualcosa di antico e familiare, accanto a persone che sfidano le intemperie per il piacere di stare insieme, ascoltare, dialogare e bere qualcosa insieme... sono encomiabili... loro sì che si



divertono, non come me che sono qui per dovere... c'è qualcosa che non va... questi sorrisi che mi circondano e seguono il mio sguardo, che pericolosamente inizia ad essere troppo familiare, iniziano a pormi qualche domanda che non dovrei...

- *Ehi, Capo... eccomi finalmente a disposizione! Spero di aver pagato il conto con la sfortuna... ed ora via di corsa...*

- *Appunto!*

- *Appunto cosa?*

- *Di corsa!*

Già il mio socio in genere non è lucido ma qui l'acume è sotto i tacchi, anzi sotto le scarpe, meglio se da ginnastica... ci sono voluti alcuni minuti per riprendersi dallo shock... l'incarico assegnatogli è quello di partecipare in incognito alla corsa in compagnia denominata **“Run Club”** organizzata dal villeggiante *Dino Groppelli*... anche questo collaboratore de *La Gazza* mi preoccupa per la sua vitalità e spirito d'iniziativa... basti pensare all'importante ruolo che ha avuto per portare in questo paese il defibrillatore portatile... complimenti... lo strumento potrebbe essere già utile al mio socio al termine di questo incarico...



Il calendario de *La Gazza* è frenetico, non consente soste, ed oggi è un giorno importante... Data: **venerdì 12 agosto**. Il cortile prescelto per il quarto incontro degli Aperitivi Letterari è quello di *Casa Rivadossi* alias *Bed & Breakfast Zanaglio*... Stavolta decido di muovermi diversamente... Sono le ore 17 precise ed arrivo con grande anticipo per capire come si muove l'intera organizzazione... vedo il Presidente de *La Gazza* *Fabio* ma su di lui gli archivi sono già saturi di informazioni, in parte fornite da fonti di dubbia provenienza e perciò poco attendibili... Vedo *Adriano*,

bene!... E quello? Ah! Eccolo qui il terzo della banda... *Roberto!* Si nasconde in città e gira in montagna, pericoloso anche questo, spara idee a raffica... devo assolutamente carpire quanto dicono e fanno... sono notizie fondamentali per l'indagine per cui lavoro... ma al momento resto incantato dal luogo che mi circonda!... Entrare in questo cortile significa entrare in un'altra dimensione dove tutto si ferma ed acquista un senso... *Laura, Mario e Franca* portano avanti con cura e passione l'idea di *Diana*... tradizione ed emozione!... Nel frattempo arriva

l'autore **Sandro Albini** che presenta il suo libro **"Alla destra della Gioconda"** incentrato sulla ricerca della vera identità del paesaggio sul Lago d'Iseo alle spalle della Gioconda di Leonardo da Vinci... interessante questo incontro tra arte universale, storia passata e geografia locale... ma già la gente affluisce ed è sempre più numerosa... non posso farmi coinvolgere così, non devo! Diavolo! Le informazioni!... Ormai ho perso l'attimo... Si vede però che questi incontri riscuotono sempre più successo... ed è meglio che mi sieda prima che perda il posto...

Tutto esaurito... e che aperitivo!... Sono ancora sconvolto dall'ultimo incontro letterario che il mio socio si presenta con le stampelle imprecaando la mia scelta di inviarlo al "Run Club"...

- *Lagarde! Non dirmi che...*
- *Fai silenzio, per favore, ed abbi pietà per chi per dovere si è immolato alla causa...*
- *Non posso crederci!...*
- *E invece devi, guarda qui! Il medico dei villeggianti mi ha prescritto dieci giorni di riposo assoluto a causa di vistose ed impressionanti vesciche*



ad entrambe le piante dei piedi...

- *Per una semplice e bella passeggiata su questo Altopiano, ora che il tempo si è finalmente messo al bello...*

- *Prova tu a passeggiare, nascondendo la tua vera identità, raccogliendo informazioni tra tante persone simpatiche... è stato un continuo zigzagare avanti ed indietro, come minimo ho corso tre volte tanto... però mi è piaciuto, e molto...*

- *Niente scuse e sentimentalismi, hai solo fatto il tuo dovere!... Ed ora siamo ormai prossimi a concludere la missione... preparati per il tuo prossimo incarico dove hai solo da stare fermo, immobile...*

- *Ho paura... di che si tratta?*

- *NATURANDO!*

- *Gerundio di...???*

- *Non ci posso credere...!!! Sigh!*

E' proprio così... a volte la vita ci mette a dura prova anche su aspetti che appaiono insignificanti... ma il mio socio è insignificante!...

"Naturando"... bellissima iniziativa organizzata in due incontri, il primo sulle *"piante grasse"* (di cui il mio socio deve averne creato un ceppo tutto suo!) ed il secondo sui *"fiori, belli da morire"*... Lo stampellato mi riferisce che è proprio bravo questo **Andrea Oldrini** nel raccontare in modo appassionato e competente questo mondo e dunque inserisco di diritto anche il botanico nella nostra black list... ed anche questa *Elena*, donna ubiqua tuttofare che ho già intravisto durante gli Aperitivi Letterari si muove rapida come... come... una... gazza? Aiuto!... Ma che mi sta succedendo?... Mi sto facendo troppo coinvolgere... Esco a fare un giro, è meglio... devo disintossicarmi al più presto prima dell'atto finale...



Mi alzo al mattino di buon'ora... il canto del gallo e la fioca luce che filtra già dalle imposte socchiuse mi ricordano fin da subito che oggi sarà un giorno particolare... sono le 6.08 di **venerdì 19 agosto**... si prospettano grandi manovre alla Gazza e di conseguenza anche per me ed il mio socio che ho visto ieri sera alquanto strano... Mi raccontava di nuove amicizie e di sane risate, di future corse e di passione per la natura... Sembrava un'altra persona che cercava di comunicarmi qualcosa ma che in quel momento non ero in grado di recepire... Ero troppo concentrato sul lavoro della giornata odierna... un passo falso e tutto va in fumo in un attimo... non vorrei chiudere la mia carriera con un fallimento...

Scendo con passo spedito verso il centro storico di Borno ed in breve tempo mi ritrovo circondato da un brulichio di cartelli e manifesti che ricordano vistosamente i due appuntamenti tanto attesi della giornata: il quinto ed ultimo Aperitivo Letterario presso il *Cortile di Casa Zanettini* e la serata finale di **premiazione** della 4a edizione del **Concorso Letterario**, il tutto alla presenza di **Bruno Bozzetto**, il più importante cartoonist italiano...

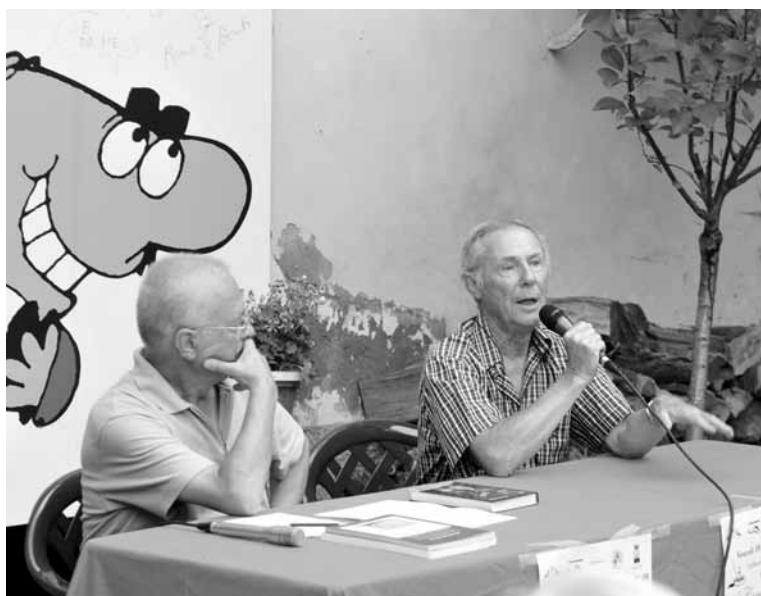
La cosa è seria di brutto e non posso perdere un attimo... la mia mano frenetica non smette di scrivere ed annotare tutto... il serpeggiante passaparola tra le persone... le segnalazioni di radio e giornali locali... lo staff de La Gazza



che è già all'opera fin dalle prime ore del mattino... e oggi sono in tanti!... Vedo infatti volti nuovi che non ho conosciuto finora, sorridenti e felici di prender parte a qualcosa di magico e di coinvolgente... l'ho udito con le mie orecchie da chi vi ha già partecipato... ed ad un tratto, come un lampo accecante, mi sovengono le parole del mio socio Lagarde... *"passione, divertimento, amicizia, sorrisi..."*

Come colpito ed affondato cerco di entrare urgentemente in contatto con il mio socio per comprendere meglio il significato delle sue parole a cui non avevo dato peso la sera precedente... Niente, cellulare spento... Ed allora eccomi qui, confuso e perplesso... Sono arrivato su questo Altopiano per onorare una missione sulla carta banale cercando di carpire tutti i segreti reconditi di questo Circolo Culturale che riesce da anni a rendere sempre più piacevole il soggiorno a tantissimi turisti e proporre ai residenti un nuovo modo di vivere la cultura e l'intrattenimento...

Rischio di essere trascinato senza sosta in questo vortice di pensieri che mi allontana dal tempo ma il mio socio mi richiama telefonicamente alla realtà e mi invita a ritrovarmi con lui alle ore 18 precise per l'incontro con Bruno Bozzetto... In un attimo mi ritrovo nel suggestivo Cortile di Casa Zanettini, carico di fascino e di storia nonché esaurito, come prevedibile, in ogni ordine di posto... Mi fermo in piedi accanto all'antico lavatoio, luogo fissato dell'appuntamento, e mentre sto per estrarre dalla tasca interna la mia fedele agenda, sbuca all'improvviso la mano decisa del mio socio...



- Capo, è finita... Fermati qui!... Non ne vale più la pena... Goditi questi momenti, lascia libera la tua mente ed apri il tuo cuore...

E' un attimo e non servono più mille discorsi... Mi è tutto più chiaro! Da quelle poche parole e dagli occhi intensi ho rivisto il mio caro vecchio socio, ora più sano di me sia di mente che di corpo, che mi invita a librarmi leggero...

Via l'agendina, via la penna e via questo cavolo di incarico... che La Gazza voli più in alto che può...

Non voglio perdermi questo personaggio unico... Bruno Bozzetto: sensibilità, genio, talento allo stato puro... autore di mitici cortometraggi e lungometraggi animati, assai apprezzato e richiesto a livello internazionale, in un incontro sincero sulle tecniche della comunicazione... Un vero artista, umile e disponibile, sempre alla ricerca di nuove idee da trasporre in disegno dal tono ora poetico, ora ironico, ora cinico... Un Grande!

...e dopo il sontuoso aperitivo offerto con tanto di vignetta autografata via di corsa all'Anfiteatro del Parco Rizzieri per godermi la serata finale della 4ª edizione del Concorso Letterario...

Mi siedo (finalmente!) sui gradoni di pietra di questa arena estiva che mai in questa estate ho potuto



colo ed affollato palco... presenta *Eletta Flocchini*, bella e brava giornalista... titolo della 4ª edizione del Concorso Letterario: ***“Una storia di cortile”***... Bell'argomento, impegnativo... Sono quasi quaranta i racconti pervenuti... Fabio, Presidente de La Gazza, ringrazia. Inizio. Le letture s'intercalano con le premiazioni... nell'aria di avverte subito che anche quest'anno sarà pura magia... i lettori *Annalisa Baisotti* e *Guido Mazzola* sono efficaci e convincenti nelle loro interpretazioni... la musica d'atmosfera di *Alessandro Foresti* che li accompagna, poi,... coinvolgente... la suadente voce di *Simona Amorini* incanta ed emoziona...

Vince per la *Categoria “Ragazzi”* *Annalisa Cermenati* che racconta un cortile mai vissuto; *“Menzione Speciale della Giuria”* a *Giovanni Baccanelli* con la sua genuina storia di amicizia, e ad *Agostino Re* con il suo portico come cuore vivo della famiglia; *“Premio Speciale della Giuria”* a *Sirio Baccanelli* ed al suo lucido maiale negli ultimi istanti di vita; *“Premio Categoria Adulti”* a *Mara Malacarne* con la sua storia di cortile che supera confini e steccati perché *“Casa è dentro. Dovunque sei”*.



calcare causa maltempo... dal punto di vista meteo la serata è eccezionale... gli auguro proprio che tutto vada per il meglio mentre osservo il mio socio che ormai sembra uno di casa muovendosi con agio tra persone che sembrano conoscerlo da una vita... e pensare che fino a poco tempo fa era una discarica umana...

Sono tutto in un fremito condiviso tra le circa trecento persone che in un baleno circondano il pic-

I brividi corrono veloci, li sento, li vedo... siamo in tanti, siamo una folla, tutta lì per partecipare insieme, per condividere le sensazioni di aspiranti scrittori e scrittrici, giovani e meno giovani, che decidono di renderci partecipi della loro creatività e delle loro emozioni... devo dire grazie a loro, a noi, a tutti... per una sera siamo stati insieme al bordo di una fonte sconosciuta a cui ciascuno ha potuto abbeverarsi a piacere

e di cui alla fine non se ne aveva ancora abbastanza...

Sento che questa sete può però essere ulteriormente soddisfatta grazie al *Distretto Culturale di Valle Camonica* ed al *Sistema Bibliotecario di Valle Camonica* nell'ambito del Progetto "*La biblioteca diffusa*" in quanto per il secondo anno consecutivo verrà pubblicato un nuovo libro intitolato proprio "*Una storia di cortile*", raccolta dei migliori racconti partecipanti al Concorso Letterario al servizio dei lettori ipovedenti. Sicuramente farò di tutto per averlo a ricordo di questa bellissima serata e per poterli leggere personalmente con piacere...

La serata si svolge senza pause e ci regala la visione attesa di alcuni mitici e selezionati cortometraggi di Bruno Bozzetto presente in veste di ospite d'onore, intervallati da una simpatica e genuina intervista condotta da Eletta Flocchini con il grande cartoonist, rendendo la serata unica ed indimenticabile per le tante generazioni presenti.

Siamo ormai alle battute finali. Tutti i partecipanti al concorso presenti salgono sul palco e ritirano un libro in omaggio. Ci sono ringraziamenti per tutti, dai bar che hanno accompagnato gli aperitivi letterari ai gentili proprietari dei cortili del centro storico di Borno, alla Giuria del Concorso e al duro lavoro di selezione (*Adriano, Maura, Domenico, Anna Maria, Roberto*), ai tecnici audio e video, ai rappresentanti di enti,



associazioni ed istituzioni che hanno contribuito alla realizzazione, con il Sindaco *Antonella Rivadossi, Maura Seriola, Pietro Bertelli, Fabio Scalvini* e lo stesso *Bruno Bozzetto* a premiare i vincitori, a Flavia ed alla sua cartoleria, sempre efficiente e disponibile... l'ultima basista invisibile ma fondamentale per La Gazza che fino ad ora era sfuggita insospettata alle mie indagini...

... a titolo personale, oltre al mio socio Eric Lagarde che non sta più nella pelle e si è già iscritto fin da subito a questo Circolo Culturale, sento di dire grazie anche alle persone di cui riconosco ora in maniera ormai nitida i volti ed i sorrisi, ... *la Vanna, il Lorenzo, la Giusy, l'Enrico e la Sofia, il Paolo, la Bruna, la Lelia, il Massimo, la Laura, la Piera, il Gianfranco, l'Ivana, il Gianni...* siete in tanti... citarli tutti sarebbe impossibile... idealmente come tanti **"Popoli che s'incontrano"**, titolo della lodevole iniziativa che ha visto in due serate presso l'Ex Albergo Trieste in agosto le testimonianze dirette di *Ester Botta* sulla vita in Guinea e di *Silvia Rivadossi* sull'odierna società giapponese.

... e grazie a La Gazza a cui auguro tutto il bene possibile per quello che sta facendo e farà in futuro... non è mai troppo tardi per accorgersene... quando c'è passione, qualità ed entusiasmo disinteressato al servizio degli altri non si deve avere timore di nulla e di nessuno... ma questa è un'altra storia che non toccherà più a me raccontare...



Lovia

Dedicata a chi ti vuole bene

Il bene più prezioso? Le persone che ami

Con Lovia puoi dare certezza e continuità ai sogni e ai progetti che condividi con le persone amate.

Lovia è una scelta serena e consapevole, il segno tangibile di un grande amore.

Esempio

Marco ha 35 anni e un reddito netto di circa 2.000 euro al mese. Lovia garantisce alla famiglia di Marco una protezione pari ad alcuni anni del suo stipendio, nell'eventualità di un suo decesso per qualsiasi causa.

Durata	Premio	Protezione garantita:	
		2 anni di stipendio (Capitale assicurato 50.000 €)	4 anni di stipendio (Capitale assicurato 100.000 €)
10 anni	Annuo	91,01 €	152,02 €
	Mensile	7,76 €	12,96 €
20 anni	Annuo	128,90 €	227,79 €
	Mensile	10,99 €	19,42 €

Lovia è la polizza vita temporanea caso morte di Allianz S.p.A. a premio costante. Il piano tariffario è tratto da Lovia 16_04. Il profilo indicato è a puro titolo di esempio. Gli elementi di personalizzazione oggettiva e soggettiva possono determinare un premio diverso da quello sopra indicato. Il premio mensile è calcolato con il frazionamento.

AVVERTENZA: prima della sottoscrizione leggere il Fascicolo Informativo disponibile presso le nostre Agenzie e sul sito www.allianz.it

AGENZIA DI BRENO - ORTENS, DESSI E FIORINI ASSICURAZIONI SAS

Piazza Vittoria, 1 - 25043 Breno (BS) - Tel. 0364 22453 - 0364 320704 - Fax 0364 326490

Referenti di zona: Eva Dessi Pedersoli, cell. 347 4252878 - Marcello Fiorini, cell. 347 8408313

Buon compleanno, Italia!

Si fa presto a dire centocinquant'anni: saranno tanti? saranno pochi? Sono portati bene o male? A noi piacciono così come sono e, nonostante tutte le magagne, non siamo tra quelli che dicono o pensano che l'Italia sia un paese di m***a e che bisogna andarsene via, ma poi stanno abbarbicati al cadregghino e non lo mollano mai.

Come Circolo culturale "la Gazza" abbiamo sentito il bisogno di ricordarlo, questo secolo e mezzo dell'Unità d'Italia; scopo di un circolo culturale è quello di lanciare messaggi: poi ognuno è libero di accoglierli o rifiutarli, interpretarli e darne il giudizio che vuole. Ma noi il nostro messaggio l'abbiamo lanciato e, almeno la seconda volta, una cinquantina di persone ad accoglierlo c'era.

Abbiamo pensato soprattutto di ricreare un'atmosfera: quella che si respirava in Italia negli ultimi anni del Risorgimento, quando si stavano percorrendo le ultime tappe del grande tour dell'Unità. Abbiamo così scoperto che tutto aspirava e cospirava verso quella meta: la grande e la piccola musica (Verdi e i canti popolari: anche se poi uno di essi diventerà l'Inno d'Italia), la grande e la piccola poesia (Manzoni e il



Giusti e il Fusinato e il Mercantini), la grande narrativa e la piccola cronaca (Manzoni e G. C. Abba). Non è un caso che si scrivesse *W VERDI* e lo si leggesse *W Vittorio Emanuele Re d'Italia*; non è un caso che si cantasse "Va' pensiero" pensando agli ebrei schiavi in Babilonia e agli italiani oppressi dall'Austria, o che si cantasse "O Signore, dal tetto natio" e i Lombardi alla crociata diventassero i Lombardi stufi del dominio austriacante.

Sulle tracce delle "noterelle di uno dei Mille" abbiamo ripercorso alcuni momenti salienti della spedizione garibaldina, "Da Quarto al Volturno", ricordando anche in flash-backs le sofferenze seguite alle grandi sollevazioni, le grandi battaglie del 1859, l'impresa finale di Garibaldi che riconduce il Sud all'unità. Ci hanno aiutato poesie che una volta si studiavano a memoria con i loro ritornelli: "Eran trecento, eran giovani e forti e sono morti" per l'infausta spedizione del Pisacane, o "Il morbo infuria, il pan ci manca/sul ponte sventola bandiera bianca" per la resa di Venezia dopo cinque mesi d'assedio tra fame e colera.

Allora quando i giovani dicevano "siam pronti alla morte" o "ramingo ed esule in suol straniero" non erano sussurri alla luna, ma convinzioni profonde di rischi che andavano affrontati per raggiungere un obiettivo: l'Unità d'Italia.

Il coretto che ha intervallato le letture e le poesie con le sue voci ci ha ricordato che anche nella memoria popolare bornese persistono e si tramandano tuttora alcuni canti che affondano le radici in quell'epoca gloriosa.

Un grazie particolare a Giovanna e Patrizia che hanno prestato le loro voci per le letture.

Francesco Inversini

**BORNO**

150°

**Buon compleanno,
Italia**

recital di letture, poesie e canti per celebrare il

150° dell'Unità d'Italia

29 luglio

12 agosto

PARCO RIZZIERI - ORE 21.00

Con **PATRIZIA TIGOSSÌ, FRANCESCO INVERSINI, GIOVANNA VERSAGGIO**
e un **CORO di voci popolari**

scelta testi e organizzazione: **FRANCESCO INVERSINI**

IN CASO DI MALTEMPO IN SALA CONGRESSI

Occhi non vede

a cura di Franco Rossini

Occhio vede, eccome!

Stavolta questa rubrica avrebbe dovuto intitolarsi *“occhio vede, ma nessuno dice niente!”*

Questo perché l'argomento di cui vorrei parlare riguarda un fatto che è talmente in evidenza che non è possibile che sia passato inosservato, trovandosi proprio nella piazza centrale di Borno.

Di cosa sto parlando?

Provate a guardare la foto qui accanto. Non vedete nulla di strano? Se la risposta è no, evidentemente o sono io troppo sensibile o voi poco attenti a quello che vi circonda.

Sto parlando del biglietto da visita di Borno, la magnifica piazza Umberto I (per una visita virtuale andate a <http://www.360cities.net/image/borno-brescia-piazza-umberto-primo#132.14,-15.68,41.9>), sfregiata da qualcuno che sicuramente non ha il gusto del bello e nemmeno del civile.

Ebbene, quel graffito “artistico”, per meglio dire quella “schifezza”, passatemi il termine, giace lì da anni; sarà stato immortalato da centinaia di foto e, come abbiamo visto, è presente persino in internet.

Eppure, nonostante questo, a parte i commenti inevitabili che ognuno avrà fatto, alzando gli occhi, nulla è cambiato a livello di amministrazione comunale, la prima che, a mio dire, avrebbe dovuto mobilitarsi. Il fatto che si tratti di una scritta su di una costruzione privata non vale, poiché l'interesse pubblico della popolazione ad avere una piazza centrale decorosa è superiore all'interesse privato.

Una possibile iniziativa potrebbe essere quella di andare incontro, economicamente, al proprietario incoraggiandolo a intervenire.

Vediamo cosa fa Milano (ebbene sì, gli incivili sono dappertutto), per esempio.

C'è un servizio, offerto dall'amministrazione comunale tramite l'AMSA, dove, telefonando a un numero verde, entro un paio di giorni sarà compiuto un sopralluogo ed entro due settimane dalla richiesta si procede al primo intervento.

Le tariffe sono differenti secondo il materiale da ripulire e vanno da 10,87 euro al metro quadro per il primo intervento ai 16,07 per ciò che riguarda edifici in pietra o marmo ed esiste anche una forma di abbonamento che prevede un intervento di manutenzione mensile qualora i graffitari tornassero sul luogo del “delitto”.

Possiamo quindi stimare in circa 500 euro il costo per la cancellazione della scritta, ma fossero anche 1000, non ne varrebbe forse la pena?

Servizi analoghi e più o meno articolati sono attivi in



molte città, specialmente del nord e, se è vero che queste sono città con entrate ben più importanti di Borno, è altrettanto vero che i graffiti da cancellare sono anche molti, molti di più, mentre qui stiamo parlando di un (uno!) graffito.

Voglio terminare con una nota positiva.

A fine luglio c'è stata l'inaugurazione della «rete» di pannelli fotovoltaici, voluta dal Comune, sugli edifici municipali. La palestra e tutte le scuole del paese sono state ricoperte da pannelli che taglieranno la Co2 (anidride carbonica).

Il costo complessivo dei pannelli è stato di 750 mila euro; l'investimento è stato finanziato con un mutuo ventennale, e la rata annuale è da 57 mila euro, la sperimentazione offrirà al Comune un'entrata complessiva derivante dalla produzione di energia pari a 95 mila euro.

La storia delle installazioni ha visto l'attuazione di due fasi: la prima, costata 430 mila euro, è stata la posa di pannelli sulla palestra e sulla scuola media; la seconda, da 320 mila euro, ha interessato le coperture della materna e dell'elementare. Tutto ciò da fine luglio è operativo e, grazie a un monitor collegato alla nuova rete, ogni cittadino potrà controllare in diretta la potenza istantanea dei pannelli, l'energia totale prodotta e il risparmio di anidride carbonica, anche attraverso il sito del municipio, nella pagina «Impianti fotovoltaici».

Nota dell'ultima ora: a integrazione di un precedente articolo “Borno in rete”, segnalo il sito **www.montagnecamune.it** con un sacco di idee e itinerari per escursioni, per tutti i livelli, in Valcamonica e, ovviamente, anche a Borno.

Qui di seguito pubblichiamo i racconti vincitori del quarto Concorso Letterario, ricordando ai nostri lettori che i migliori elaborati saranno editi sulla pubblicazione di prossima uscita a cura del Sistema Bibliotecario di Valle Camonica.

“Una casa di ringhiera”

di Annalisa Cermenati, vincitrice categoria ragazzi

C'era un ragazzo di nome Mauro che abitava in una casa di ringhiera a Milano a cui piaceva giocare a calcio.

Cari lettori, pensate un po' che la sua nonna si chiama Bruna e faceva la portinaia di quella casa di ringhiera. Al posto di esserci quei balconcini d'oggi, c'erano dei balconi senza divisori, e i ragazzi giocavano molto spesso a rincorrersi; le mamme erano molto contente di vedere i loro figli giocare con entusiasmo.

Mauro era anche sfortunato perché non c'era l'ascensore e quindi doveva fare le scale per arrivare al piano numero quattro.

Mauro aveva un fratello, Marco, e con lui andava a rubare l'uva americana di un appartamento, senza farsi beccare.

Loro avevano una gattina di nome Pussy che faceva l'equilibrista sulla ringhiera per prendere i piccioni.

E per finire Mauro è il mio papà e Marco è lo zio che mi racconta tante storie di draghi e cavalieri.



“Una storia di cortile”

di Sirio Baccanelli, vincitore premio della giuria

Mi stanno legando le zampe, mi fanno alzare a forza. Non mi sembra così strano, mica è la prima volta che mi trattano male.

Mi bastonano per farmi uscire dal lurido gabbio in cui sono segregato, neanche il tempo per un'ultima mangiata.

Qualcuno, già, nomina l'Iddio santissimo accostandolo al sottoscritto.

La luce così forte mi fa chiudere gli occhi per un istante. Non ci sono abituato a 'sto chiaro, sempre al buio del mio monolocale. Il freddo e il tremore mi fanno rovinare a terra, il contatto col selciato del cortile mi fa rinsavire. Le alte ombre si divincolano attorno a me risvegliando il mio istinto di sopravvivenza.

Nella caduta non ho riportato grossi danni, son pur sempre una bestiaccia imponente e la mia pellaccia è dura. Le ginocchia insicure, mal provate dal nuovo tipo di terreno, stanno diventando rigide più delle assi che mi hanno tenuto prigioniero per così tanto tempo.

Il sangue pompa veementemente ad ogni canto del mio cuore, una folle lucidità mi pervade.

Penso che sia giunta la fine. La mia fine.

La pressione delle corde intorno alle caviglie mi fa rialzare. Un colpo d'anca e comincio a correre fulmineo in avanti. A testa bassa urlo il mio terrore. Dal cortile non c'è via d'uscita, sarà una grande festa per loro appena riusciranno a prendermi.

Non cederò fino all'ultimo respiro!

Corro a zig-zag, la bava alla bocca, il grugno abbassato. Sembro un toro che carica il drappo rosso.

Sbuffo e grugno. Tiro colpi a destra e manca col mio testone, è incredibile che energie procura l'attaccamento alla vita.

Le mie setole, come chiodi, si alzano lungo la colonna vertebrale come quelle dei miei parenti selvatici. Beati loro, penso, hanno conosciuto la libertà.

Avessi le corna, anche solo due moncherini come il vitellino nato 'sta primavera, tirerei dritto verso di loro a frantumare qualche tibia: una piccola vendetta prima dell'esecuzione.

Sfrugolo cattivo e finto per sfuggire alle loro mani assassine, ma non c'è più nulla da fare.

Le corde a cui sono legato si sono impigliate in enormi ceppi di legna. Sono bloccato. Dovrei strappare deciso per riuscire a riprendere la mia fuga ma non ho più forze.

Il mio destino mi condanna. Sono fregato. Mi arrendo. Mi hanno riacciuffato, è la fine.

Le loro mani impugnano una pistola a chiodi. Sono almeno fiero di aver lottato, ma di me non si ricorderà nessuno, mai sarò eroe.

Parte il colpo, il mio cranio esplode, la morte si insinua leggiadra nelle mie vene.

Mi appendono, una lama mi trafigge squartandomi.

Ultimi barlumi di vita. Vedo una bambina, ha una bacinella in mano, viene a raccogliere il mio sangue. La riconosco, con la stessa bacinella mi portava la crusca ogni giorno.

Tutto si annebbia. Nero. Muoio.

In questo cortile son stato solo un maiale.

Ora sarò il vostro salame.

In questo cortile banchetterete con le mie membra. Buon appetito.

“Una storia di cortile”

di Mara Malacarne, vincitrice categoria adulti

Congo. Una moltitudine di prime volte. Primo aereo, primo viaggio per lavoro, prima volta in Africa. Stagione delle piogge, sì, lo sapevo, ma nessuno mi aveva detto che era così! Le palme si piegano in due fino a toccare terra, il vento è talmente forte che non si può aprire una porta e la pioggia è come venisse versata tutta insieme da catini immensi. E i manghi cadono con tonfi sordi sulla tettoia di lamiera della casa.

Primo viaggio di lavoro appunto, biologa, ospite di un medico che occupa l'altra ala della casa e ora è fuori per le visite e io qui da sola ho paura.... il vento è sempre più forte, l'acqua una cascata, la casa intera sembra scuotersi sotto il fragore della tempesta! Guardo fuori, atterrita, le palme che sembrano doversi spezzare da un momento all'altro... poi di colpo tutto finisce. Niente acqua, niente vento, più niente. Timidamente apro la porta di casa, un tramonto bello, ma equatoriale: alle 18 precise prima è giorno, dopo qualche istante è notte.

Mi sento sola, dopo la paura di quella tempesta, ed esco. L'acqua scorre ai lati della strada (sterrata) e le persone camminano tranquille come se quell'inferno (per me lo era!) non ci fosse mai stato. Arrivo al confine che divide la città degli “espatriati”, europei che vivono lì perché lavorano nelle multinazionali del petrolio, e la Cité dove vivono i “locali”.

Mi avevano detto di non uscire mai da sola, ma non c'è nulla qui che mi ispiri paura. Percorro una specie di marciapiede lungo e arrivo a delle casupole fatte di lamiera e vari materiali di recupero, fuori le donne cucinano su fuochi di sterpi, in pentole di latta. Una la conosco, Martine, l'ho vista in ambulatorio, già sono circondata dai bimbi, tantissimi, belli i loro occhi che brillano e quei sorrisi, Martine mi viene incontro e mi invita ad “entrare” in quel cortile e in una lingua che non comprendo credo spieghi agli altri che sono la “Docteur” italiana.

Parlano tutti insieme, io ancora guardo il cielo nero di nuvole, eppure è molto caldo e afoso. L'Italia è così lontana. Una delle donne si alza e mi cede la sua “sedia”, una pietra bianca e levigata, mi schermisco, non vorrei, ma mi siedo: non conosco gli usi, non vorrei sbagliare atteggiamento. Poi la loro vita continua normale, acqua che bolle nelle pentole di latta sui fuochi fuori dalle case, uomini che vanno e vengono con carichi di vari materiali, vegetali e non. Sorrido, perché non so cosa altro fare! I bimbi mi guardano, mi parlano (io non capisco) e toccano il mio vestito di seta a fiori azzurri.

Poi qualcosa li distrae. Di colpo si alzano tutti e ridendo corrono verso una donna che è uscita da una delle casette di lamiera. E' anziana, direi, ma è così difficile qui dare un'età. I bimbi corrono da lei, ma con rispetto, non gridano più. Una ragazzina mi porge una specie di tazza e mi dice “tè”. Mi fido e bevo, in fondo da quando sono arrivata non ho mai avuto nessuno dei “disturbi” tipici di chi va in Africa.

La donna anziana si siede su una sedia di paglia, i bimbi tutti intorno. Mi vede. Guarda proprio me, ma a differenza di tutti gli altri non sorride. Per la prima volta da che sono qui mi sento a disagio. Come se d'improvviso i miei capelli biondi non andassero più bene e i miei occhi azzurri fossero sbagliati, o forse è solo la mia pelle, così bianca, che è sbagliata.

Lei intanto ha iniziato a parlare, racconta, la voce calma e lenta, io non capisco. Ma i bambini sono silenziosi e ascoltano attenti, le donne continuano i loro lavori, cucinano, raccolgono i panni stesi, portano via le capre. Io sto qui, con la mia tazza di non-so-cosa in mano, rapita da queste attività di vita normale. E' buio e forse dovrei rientrare, i colleghi europei si staranno domandando dove sono finita. Anche alcuni uomini si sono seduti con i bimbi ad ascoltare il racconto, perché un racconto a me pare, quello della donna anziana.

I fuochi, la voce della donna e in un momento un ricordo: mia madre che mi parla di quando da bambina, sulle colline del Veneto, alla sera, stavano nelle stalle che erano calde, ad ascoltare le nonne, le nonne di tutti non una in particolare che raccontavano le storie della montagna! Le fate che apparivano ai tagliaboschi, i serpenti che succhiavano il latte alle vacche, quella tempesta che anni prima aveva distrutto i raccolti di tutti i contadini per colpa di un elfo innamorato e non corrisposto da una fanciulla del paese. E anche qualche pettegolezzo su chi, ovviamente, in quel momento non c'era: la figlia del sarto che si vedeva di nascosto col Pietro (promesso all'Anna) o il mugnaio che rubava sul peso della farina...

Un bimbo mi tira il vestito, quasi mi cade di mano questa strana tazza, ascolto la voce della “nonna nera”, pagherei per capire cosa sta raccontando ai bambini e agli altri. Mi alzo dalla pietra bianca, Martine mi bacia sulle guance, tre volte, “Madame Marà”, mi dice e altre cose nel suo strano francese. Mi giro un'ultima volta, i rivoli d'acqua che scorrono ancora ai lati della strada di fango, un cortile. Diverso da quello grigio di Milano dove sono cresciuta io. Diverso dai cortili della montagna Veneta che mi ha raccontato mamma. Ma poi, in realtà, diversi davvero? E per cosa? Perché? Anziani che raccontano ai più piccoli la vita. E la vita è vita dovunque. Restituisco la tazza alla ragazzina, due occhi grandi e neri di gazzella sotto bellissime trecchine piene di perline di plastica colorate. Torno a casa. Casa. Quale? Un piccolo pensiero s'insinua, serpentello, come i serpenti dei racconti dei nonni in montagna. Casa è dentro. Dovunque sei. E i cortili che siano di cemento come i miei di Milano, che odorino di fieno come nei ricordi di mamma, che abbiano le fogne a cielo aperto come in Congo, forse, sono tutti uguali. Allora perché noi, uomini, no?

“Il portico” di Agostino Re, menzione della giuria

“Burtulinaaaa...”

“Siiù... Che c'è Bernardo?”

“Posso seraa sù il portone? O c'è fuori ancora qualcuno dei tuoi?”

“Bravo Bernardo, volevo giusto dirtelo io: lascialo su il catenaccio, che c'è ancora fuori il mio Venanzio; l'è su in Chiesa col Don Pinotti a montare la Macchina del Triduo e farà tardi anche stanotte, poverino! La Maria e la Ersilia, invece, è già da un bel po' di tempo che sono dentro, loro! Son tanto brave le mé pine: finito il rosario son subito a casa, altro che andare a spasso: mi ci mancherebbe anche quella, neh! Hanno tutte e due i loro bravi corredi ancora da finire, loro: figuriamoci!... Tu sai come l'è la storia: sono andate a prendersi due morosi, l'uno più pettafuoco dell'altro! Pensa te che il Tiberio, il moroso della Ersilia - quello bravo, tanto per intenderci, che lavora in Svizzera e che guadagna proprio bene - ha scritto giusto oggi e l'ha detto chiaro e tondo che luiiù... corrodo o non corrodo, per fine anno se la vuole sposare - la Ersilia: che non ne può proprio più, poverino! E, anche se i suoi non vogliono darci niente di niente, luiiù... i suoi bravi soldini per due stanzine, il mobilio e due bei materassi di lana da dodici chili, ce li ha già lì, belli e pronti!”

“Ma che bravo il Tiberio! Te sé stada prope firtünada, Burtulina ad averci trovato un brao pì compagn alla tua Ersilia. E la Maria, invece???”

“Ahhh... la Maria, poverina, non è mica stata proprio un gran che fortunata, lei! L'è mica andata a prendersi quel balander di un Peppino? Siiù... proprio lui, quello di Incima a Borno. Aaah... i suoi... per l'amor del Cielo, gran brava gente nehh! Ma lui, Signur, cosa vuoi che ti dica? Non mi finisce proprio di piacere. Siiù pota, a volerla dire tutta, a me l me par prope un gran lingera. Pensa te che l'è andato a comperarsi una moto che spaventa e così, adesso, fin che non l'ha pagata tutta, ti saluto matrimonio!”

“Ma pensa te quel che mi dici Burtulina; però te adesso non stare lì a fasciarti sù la testa prima del tempo; guarda che a volte, col tempo, quei lingera lì, poi ti vengono fuori anche meglio degli altri nehh!!... Va bè, Burtulina, adesso mochiamola qui. Io ti do la tua brava buona notte e ti raccomando di pensarci tu a dire al Venanzio di tirare giù il catenaccio, che il Portico l'è meglio lasciarlo chiuso giù, di notte. Buona Notte!”

“Buona Notte anche a te, Bernardo”.

“Postaaaa... Postinaaaa... Postaaaa... dai, che l'è arrivata la Cartolina Rosa per il Venanzio!”

A quel richiamo, giù tutti nel Portico, per sapere le novità di stè bella cartolina del Venanzio.

Nonno Basilio già sproloquia: “Tela qui, porca di quella putana. L'è arrivata a tradimento come i temporal d'estate; quelli che quando il fieno l'è già lì bello e pronto per tirarlo dentro, ti vengono giù all'improvviso, così che il fieno si bagna tutto, patisce e va tutto a putane anche lui!! Maledetti i temporal traditori e stramaledetta stà schifusa de 'na cartulina rosa!”

Sorelle, cugini, zii e nonni... Tutti lì, nel Portico, per saperne di più su questa cartolina: e precisamente “Quando, Dove e Perché?”

“Lo volete proprio sapere?” esclama il Venanzio per metà orgoglioso e per l'altra metà spaventato. “Quando? Martedì sera puntuale a Cuneo, Caserma San Rocco. Dove? Subito dopo in Val d'Aosta sul fronte Francese! Perchééé? Ma perché quel furbone di Benito ha dichiarato guerra alla Francia”. “A chiii?” chiede nonno Battista... “alla Francia???” “Sissignori, proprio a quella lì, alla Francia!” “Ah beeh, alura... quand l'è così, siam proprio in merda”!!!

Dopo quelle della madre di Venanzio, il Portico raccolse altre lacrime, quando partirono Francesco, figlio dello zio Michel; e Piero, figlio dello zio Giuseppe, quello morto sull'Ortigara; e poi (chiamati a stretto giro di posta - che l'Esercito ce n'aveva un gran bisogno) anche il Tiberio e il Peppino che così lasciarono a casa: uno, la morosa ancora da sposare e, l'altro, tutte le cambiali della moto ancora da pagare.

Francesco finì in Etiopia, con il Duca D'Aosta, a coprirsi di gloria sull'Amba Alagi; Piero fu spedito in una bellissima isola della Grecia che si chiama Cefalonia e dove, tutto sommato la vita del soldato sembrava persin bella... sembrava! Venanzio, liquidata via la Francia in quattro e quattrotto si ritrovò - senza neanche accorgersene - in Russia con la Tridentina e, guarda un po' che fortuna, in compagnia dell'amico e futuro cognato Peppino. Tiberio invece, coi suoi vecchi scarponi, andò con la Folgore sopra le dune del deserto infinito, in quel gran bel posto al sole che tutti ci invidiavano, che è la Libia.

E furono cinque lunghi, lunghi, lunghi, anni.

Cinque anni in cui, il Portico si confermò essere il fulcro della vita sociale di queste famiglie che cercavano di mantenere i ritmi e gli appuntamenti della vita (in quel Portico) sempre uguali a prima, sempre quelli, solo molto, ma molto più lunghi e più intrisi di sentimenti più o meno mascherati, nel limbo di una vita sospesa tra un mese di Maggio - il Mese della Madonna - con i suoi 31 giorni benedetti con Rosari e Processioni; un'estate, con il suo bravo lavoro del fieno, poi della zappatura e redenzione delle patate; e poi una vendemmia; e il vino, le castagne, un qualche magro maialeto di contrabbando da far su in fretta (per non pagare il dazio a quei *lader del cumù*) e, infine, un Santo Natale....

Ma che triste Natale quello del '41, sapendo che i poveri Peppino e Venanzio se ne stavano in Russia, con tutto quel freddo e senza neanche le mutande di lana!!

Cinque anni sono lunghi, molto lunghi, troppo lunghi! Lunghi anche per gente piena di Coraggio e di semplice, ma granitica Fede. Perché a poco sarebbero serviti Coraggio e Fede, se non ci fosse stato anche quel meraviglioso insostituibile toccasana del cuore umano che è il Conforto miracoloso degli Amici, dei Parenti e dei Vicini: e dove, se non nel Portico, poteva avverarsi questo miracolo quotidiano della reciproca consolazione?

La Liturgia che si rappresentava era pressappoco questa: lettura pubblica e un po' maliziosa di tutte le lettere in partenza. Lettura quasi religiosa delle poche, pochissime lettere in arrivo. E il Portico respirava il silenzio di tutti gli eventi che in fondo al cuore erano già scritti, ma che non si volevano credere avvenuti, fino a quando non fossero stati pronunciati.

"Sentite qua cosa mi scrive il mio Peppino dal Don, che non è mica un prete neh!, ma l'è un fiume. Dice che lì va tutto a gonfie vele; che la gente gli vuole un gran bene ai nostri Alpini e che Venanzio l'hanno fatto Caporalmaggiore e a lui, al mio Peppino, ci hanno dato persino una bella medaglia e che adesso tutti lo rispettano come se fosse un Ufficiale, insomma neh... l'è diventato un Eroe! E poi dice che quando torna, appena che i Russi si arrendono, vuol metter su una bella officina; si ricompera la moto che l'altra gliel'hanno portata via, per il fatto che non ha pagato le cambiali (che come poteva fare a pagarle, poverino, se stava in Russia?) e che poi subito dopo ci sposiamo, che sarebbe anche ora. Contenta adesso Mammaaaa....? Pensare che Voi ci avete sempre dato così poco credito al mio Peppino: avete sempre detto che l'era un Balander! Altro che Balander!!! Avercene di Balander compagn!!!"

Sul Portico, la notte, si chiudevano le porte e si spegnevano le deboli luci, quasi a far posto alla personale discrezione dei sentimenti; nel portico si festeggiavano le Buone notizie come quelle di Tiberio e Francesco che, prigionieri di Americani ed Inglesi, annunciavano il loro prossimo ritorno. E nel portico avvenivano i miracoli più belli, come quando Peppino, senza dir niente a nessuno, capitò lì - nel portico - una sera di Maggio: magro da far paura e con due occhi un po' da matto, ma la sua Maria non si scoraggiò: *"Adesso, prima di tutto, ci penso io a tirarti fuori come nuovo; poi ci sposiamo, che il corredo l'è bell'e pronto e poi, guarda, se la vuoi ancora la moto, te la lascio proprio comperare, che te la sei meritata, cara la mia stelassa!"* E il futuro ritorna a vivere, in quel portico, proprio come il fiore tenace che continua a nascere nei posti più impensati.

Poi arrivò la notizia così-così, che dava Venanzio "disperso in Russia". La Ersilia assicurava mamma Burtulina: *"Neh, mamma, l'è proprio mica il caso che stiate a preoccuparVi; la faccenda l'è tanto chiara! Se l'è disperso vuol dire che non è mica morto, ma che si è solo perso e se si è perso, qualcuno presto o tardi lo troverà, così un bel giorno ci ritorna a casa, proprio da quel portone lì e ci faremo una gran festa, neh mammaaa?"*

Nel Portico si pianse tutti quando i Carabinieri vennero a comunicare alla mamma di Piero che suo figlio era caduto a Cefalonia sul campo dell'Onore. *"Sì, sì... con onore... certo, sicuro come il suo povero babbo"*. E lei lo sapeva bene come si muore con onore in guerra. Il suo Giuseppe morì così, il 10 giugno del '17, sull'Ortigara, alla prima ondata, appena che gli ufficiali avevano urlato l'ordine: *"Giù i parapetti... all'assalto!!!"* Le mitraglie tedesche non ne lasciarono in piedi neppure uno!! Piero le nacque tre mesi dopo e lei se lo tirò su da sola, diritto come un fuso e buono come il pane... ed ora le dicevano che anche lui era morto con onore sulla bandiera!! ... ma di quale onore e di quale bandiera stavano parlando?

"Ma se il mio Piero mi ha sempre scritto che di nemici lì, a Cefalonia, non ne aveva mai vista nemmeno l'ombra?!... Ma chi gli ha sparato, al mio Piero?"

Questo nella lettera non c'era scritto e i carabinieri non ebbero cuore di dirglielo.

Tre giorni dopo la trovarono morta nel suo letto con in mano le foto di due bei giovanotti; il marito, morto 27 anni prima sull'Ortigara e quella dell'unico figlio, morto 27 anni dopo a Cefalonia.

Adesso non aveva proprio più nessuno! Perché vivere?

“Meglio andarli a trovare subito” avrà pensato.

E la guerra finì.

Poi vennero il Progresso e la Modernità. Prima la radio, poi il giradischi, poi la televisione e così il Portico diventò sempre meno frequentato. Buono per metterci le biciclette, poi la Vespa e poi le macchine. Pian, piano, tutte le famiglie più giovani se ne andarono via, lasciando nel Portico solo i Vecchi a contarsela su e a ricordare quanto erano belli i tempi di una volta, quando il Portico era sempre pieno di bambini e si diceva su il Rosario, tutti insieme. Oggi, ciascuno se ne sta a casa sua: bella, comoda, con i caloriferi, il telefono e quell'accidenti di computer, ma... la gente, oggi, con chi parla?

“Questo è il progresso, caro mio” mi dice uno che la sa lunga ed io non posso che dargli ragione.

Sono convinto anch'io che fare la pipì in casa, d'inverno, con il calorifero bollente che ti scalda sia il lato A che il lato B, è sicuramente più piacevole che farla nel vecchio gabbiotto in fondo al Portico, quando si doveva farla in gran fretta se non volevi ritrovarti come un ghiacciolo. Benedette siano le moderne comodità! Ma, se fare la pipì al caldo è una sicura delizia, è altrettanto vero che anche lo scaldarsi il cuore con le persone che ci vogliono bene è una delizia ancora più preziosa. Perché privarcene allora? Le due cose non si escludono affatto l'una con l'altra, anzi... Anzi, sono convinto che un po' di televisione in meno e un po' di Portico in più, ci farebbero più che bene: un gran bene al nostro equilibrio di mente e un gran bene al nostro equilibrio di Cuore e di Anima, un gran bene al tempo che impiegheremmo per dire, a quelli che amiamo... che li amiamo!!!

Ma il portico, allora, perché è sparito???

Sparito!!! Sparito come la neve d'inverno sui prati del Galina. Anche il Portico di mamma Burtulina ha chiuso il catenaccio da tanto tempo. E pensare che fino all'ultimo, tutte le sante sere ripeteva al cognato Bernardo la stessa preghiera: *“Ti raccomando neh, Bernardo, lascialo aperto il portone, che il mio Venanzio potrebbe tornare da un momento all'altro e voglio che la trovi aperta la casa: poer pì a lù”*. E il cognato Bernardo, fedele e costante negli anni le rispondeva.

“Ma certo, Burtulina, sicuro che la lasciamo aperta la casa: con un pì fuori, mica lo si può chiudere, il portico. Adesso, però, tu va a dormire, Burtulina... e dormi su bene”!

Questo fino a quando il destino non decise che fosse l'ora per mamma Burtulina di andarli a trovare lei, di persona, il suo Venanzio.

Così, con tutti questi catenacci tirati giù per sempre, uno dopo l'altro, si sono chiuse dietro ai portoni anche le storie belle e brutte che ormai solo il portico ricorda.

Una bella notte che ero fuori in scorlanda, il Porticone più vecchio, quello che di storie ne aveva viste proprio tante, si è lasciato andare un po' fuori e mi ha detto: *“Vedi, caro, io – per me – ci starei anche a raccontarti qualche storia, ma la gente, poi, dici che ne avrebbe tempo e voglia per ascoltarla?”*

“Senti qua, caro Porticone, non offenderti se te lo dico proprio sul mostaccio, ma per quel che ne so io è meglio, credimi, se ve ne state zitti, zitti e ben serrati! Le cose troppo belle sono per intenditori: tu pensi che ce ne siano ancora??!!”

“Mi sa che hai proprio ragione tu, amico mio! Comunque grazie e... buona notte”!

Il fatto è, comunque, che a me rimane sempre una gran voglia di andarli a trovare 'sti Porticacci sgangherati.

Così, certe sere, quando il paese dorme (o si diverte da morire davanti alla televisione) io, da bravo Bastian contrario, non resisto alla tentazione: me ne esco di casa e vado in giro per strade, stradine e tresendelli a far visita ai miei cari amici Portec. Del resto li conosco tutti, ad uno ad uno, come le mie tasche: noi chierichetti stavamo lì, nel portico, intanto che don Ernesto saliva in qualche cameretta a portare il viatico a qualcuno che, senza farne su tante, aveva deciso che per lui era giunta l'ora di andarsene. Così ci torno, dietro a quei portoni e mi metto a spiarci dentro, ma quel che vedo ora sono antiche fontane asciutte e malandate; scale di legno squinternate; poggolini indeboliti che non reggerebbero nemmeno un passero e rigogliose foreste di ortiche che hanno rubato tutto il sole e lo spazio agli orticelli ed ai vasi di gerani... e allora mi viene la goccia al naso e così tiro su di brutto, bisognoso d'aria fresca e mi sembra di sentire ancora quel profumo di biscotti, spongadine e bosolà caldi di forno che una mamma, una zia o una figlia di casa ci veniva a portare in quei momenti tristi, ma condivisi, quasi per ringraziarci di essere lì, con loro, e per farci sentire amabilmente di Famiglia. Sì, proprio di Famiglia, perché il Portico era il Cuore vivo della Famiglia.

“Piccoli spazi, grandi sogni” di Giovanni Baccanelli, menzione della giuria

Driiiiiin.

Eccolo, il suono tanto atteso.

Hakim corse immediatamente alla porta, nella speranza di trovare davanti a sé l'amico che lo invitava a giocare.

E puntualmente non rimase deluso: Niccolò era lì, col pallone tra le braccia. Senza nemmeno una parola si intesero immediatamente e subito Hakim andò dalla madre a dirle che scendeva in cortile a giocare.

Ormai abituata ai ritmi del figlio, non ebbe nemmeno bisogno di fargli le consuete raccomandazioni. Sapeva quanto fosse importante per lui uscire da quel piccolo appartamento in cui la loro condizione di immigrati li costringeva: non potevano permettersi molto di più, perciò gioiva per lui nel vederlo così ben integrato con gli altri bambini del quartiere.

E la spia di questo piacere era la determinazione con cui il piccolo, appena terminato il pranzo, estraeva con cura i quaderni dalla cartella, per svolgere il prima possibile i compiti assegnati ed essere subito pronto ad uscire.

“Prima il dovere.” si era sempre sentito dire dai genitori, e così cercava di ottimizzare i tempi per essere pronto quando gli amici sarebbero giunti a chiamarlo.

A quel punto il pomeriggio poteva davvero iniziare.

Giù di corsa per le scale del condominio. A salti, due, tre, anche quattro scalini per volta, per non perdere nemmeno un istante. Arrivavano in fondo con il fiatone.

Ma ecco che, appena erano all'aria aperta, i polmoni si riempivano nuovamente, pronti a gridare la loro spensieratezza.

Bim bum bam. Sasso carta forbici.

Chi vince fa le squadre!

Dove mettiamo le porte? La faccio io con le felpa.

Dettagli, prima di iniziare a correre dietro a quel colorato pallone. Quello straordinario concentrato di amicizia.

Goooal! Era fallo! Uno a zero! Che parata! Ahi!

Ginocchia sbucciate, all'ordine del giorno. Le

mamme pazientemente rammendano i pantaloni.

Le mamme che spiano dalle finestre, per controllare che il proprio figlio si comporti bene. Le mamme che ogni tanto ne richiamano qualcuno a casa. Le mamme che arrivano e si mettono a chiacchierare tra di loro. Le mamme.

Ma i veri protagonisti sono loro, i bambini.

Che, ormai in un lago di sudore, continuano a correre. Ne arrivano di nuovi, ne vanno via alcuni, qualcuno rimane. Qualcuno litiga, ma è una nuvola passeggera. Ma quella nel cielo no: ha offuscato il sole e cominciano a scendere le prime gocce di pioggia.

Nel fuggi fuggi generale, Hakim e Niccolò si fermano in disparte. Si abbracciano. Sono come fratelli, così diversi eppure così simili, in quel quadrato di cemento tra le case, che azzerà ogni differenza.

La pioggia si fa più insistente, in un attimo il profumo primaverile che porta con sé è ovunque.

I due bambini, affascinati da ciò, si dirigono nel prato che fa da confine al cortile. Lì vi è una betulla. A dispetto della tradizione che la dipinge come una pianta debole, questa è cresciuta a lungo, sino a diventare un forte sostegno pronta per essere scalata.

Per primo Hakim ci prova. I rami umidi rendono la salita più difficile, ma è lì il bello. In un attimo è in cima, seguito a ruota dall'amico. Seduti a cavalcioni, tranquillamente al riparo tra le foglie, si raccontano le loro storie, piccole storie agli occhi dei grandi, immense di fronte alla loro innocenza.

Da lì possono scorgere il loro mondo: le rispettive case, il cortile. Da quella postazione privilegiata consegnano al vento i loro sogni: Hakim vuole diventare un calciatore, ce l'ha nel sangue. Niccolò no.

Lui vuole diventare architetto.

- *Perché?* - gli chiede stupito Hakim, che poco conosce il mestiere citato dall'amico.

- *Perché voglio costruire tante case, tanti cortili, tanti giardini. Simili a questi. Per non smettere mai di giocare.* -



Viva il palio!

Il motto di quest'anno non poteva essere più azzeccato "*Color Tantum Discernit*" (solo il colore ci distingue).

Niente di più vero! Tanti colori diversi ma un solo spirito. Tutti con la stessa voglia di giocare, ridere di gusto, emozionarsi; in poche parole divertirsi, come non può succedere in nessun'altra occasione.

Chi ci vede da fuori non può capire cosa vuol dire veramente. Qualcuno ci prende per matti, qualcun altro pensa che il palio non possa continuare perché vede polemiche e rivalità che in realtà non esistono.

Cosa è davvero il **palio**? Non è facile definirlo.

Il palio non è solo indossare una tunica colorata, ma è spogliarsi per tre giorni della vita di tutti i giorni e immergersi in un mondo magico.

La casalinga e il laureato, il dottore e lo studente, il professore e il muratore, il commerciante e l'operaio, per tre giorni non esistono più, per tre giorni siamo veramente tutti uguali e tutti insieme giochiamo, urliamo, esultiamo e ci divertiamo come pazzi.

Il palio ti fa sentire vivo, vero, ti dà delle emozioni che non si possono descrivere e che ti restano sulla pelle per settimane.

Il palio è il ragazzo che fino a qualche anno fa si faceva pregare per partecipare e adesso anche sot-



to la tempesta corre in piazza perché ha promesso ai bambini di allenarli.

Il palio sono le donne e le ragazze che anche dopo una giornata di lavoro si allenano fino a restare senza fiato.

Il palio sono i bambini di pochissimi anni che per tutta l'estate ripetono i motti e imitano i giochi dei grandi, o quelli che non vedono l'ora di compiere otto anni per poter partecipare ai giochi.

Il palio è il bambino che vedendo spandere la paglia esclama: "*Mi viene la pelle d'oca!*"

... è l'uomo adulto che come i bimbi e le ragazze vuole la stella colorata sulla guancia, o quello che fino al giorno prima non voleva partecipare e poi è uno dei primi a gettarsi nella fontana.

... è la famiglia intera che ti ringrazia per averla fatta partecipare.

Il palio è l'avversario che anche se durante i giochi s'infervora e magari ti insulta, alla fine si congratula per la tua vittoria scrivendo un bellissimo messaggio.

Ecco... il palio è tutto questo e molto di più. Solo partecipandovi si può capire davvero.

Per quanto riguarda la VII edizione... l'abbiamo finalmente **vinto** anche noi, e ... alla grande, direi!

Abbiamo fatto tabula rasa, dei 15 giochi ne abbiamo vinti 8 e in 3 ci siamo piazzati secondi.

Il bello è che adesso si ricomincia da capo.





Appuntamento quindi al prossimo anno, più agguerriti che mai e con una gran voglia di fare il bis.

La sfida che lanciamo alle altre contrade è : **“Provate a battere il nostro punteggio!”**

Grazie di cuore a chi ha creato questa grande cosa, a tutti coloro che ogni anno lavorano per realizzarla e soprattutto ai capicontrada che nonostante le difficoltà si fanno in quattro per riunire la propria contrada e presentarla all'appuntamento

sempre più carica e compatta.

Viva il Palio!

la contrada de 'N sima a Buren

Messaggio scritto da Massimo (Quadela) su Facebook:

“Che grandissimo Palio! Tinto solo di due colori: bianco e azzurro... Complimenti 'n sima a Buren... in tutti i sensi! Tanto cuore... bravissimi!”

	Battagliola	Trave	Anelli	Birilli	Sacchi	Fune	Ubbriaco	Dalla corda	Tira la coda	Formaggio	Borel	Grop	Rascol	Pignatte	Zoccoli	Totale
Ciasa		7	4	10	5	2	2	5	10	2	7	3	4	4	4	69
Dasa		4	4	10	2		7	4	4	5	2	5	5	0	3	55
En font a Buren		2	4	5	10		5	2	5	3	10	2	2	3	10	63
En sima a Buren	3	10	10	2	7		10	10	7	7	4	10	10	10	5	105
Paline		5	7	3	4	1	4	7	2	4	5	7	3	5	2	59
Quadela		3	7	4	3	3	3	3	3	10	3	4	7	7	7	67

di Luca Ghitti

Umorismo malghese

‘Na ólta ‘l gh’era ‘n malghés che l’era ‘ndat ‘n mut e quan che l’era riat só de nas de la malga ‘l ciapàa pciö li ciàf per ‘ndà de dét. – Fói ché pó adès? – Caàt fó ‘l zaino, fò pasà ‘n de li tasche, ‘nvèrsa ‘l salér, ma de ciàf gna l’ombréa! – Pòta, fa ché? Metónse dré a laorà, che fòrsi a rià a séra li ciàf li saltarò fó! – Laùra ‘ncö, laùra domà, pasa i dè, pasa li settimàne, ma la ciàf la saltàa miga fó. ‘L malghés ‘l maiàa de fó, ‘l durmìa ‘n de la mandra, ‘l cagiàa sóta ‘n paghér, e ormai l’era finìda la stagiù e l’era ura de desmontà. ‘N del turnà ‘ndré so la bgiò de cò, ‘l ghe dàa fastide ‘n pé ‘ndèi scarpù, – Saròl pó ché? ‘Na còrna? ‘N balutì? Û spi? ‘N bratì? Làghem trigà ‘n momènt a edé perchè ‘n pòde pciö! – ‘L s’è caàt fó ‘l scarpù e... – Èèea, arda fó ‘n dó che l’è la me ciàf! – ‘N tóta la stagiù l’era mai caàt fó i scarpù!

C’era una volta un malgaro che era andato al monte e quando era arrivato davanti alla malga non trovava più le chiavi per entrare. – Che faccio adesso? –. Tolto lo zaino, cerca nelle tasche, rovescia il sacchetto del sale, ma delle chiavi neppure l’ombra! – E ora che fare? Mettiamoci a lavorare, che forse per sera le chiavi usciranno! –. Lavora oggi, lavora domani, passano i giorni, passano le settimane, ma le chiavi non si trovano mai. Il malgaro mangiava all’aperto, dormiva nel ricovero degli animali, cagliava sotto un abete, e ormai era finita la stagione ed era ora di scendere a valle. Nello scendere sulla strada di casa, gli dava fastidio un piede negli scarponi, – Che cosa sarà mai? Una pietra? Un sassolino? Una spina? Un rametto? Lasciami fermare un momento a vedere perché non ne posso più! –. Si è tolto lo scarpone e... – Oohh, guarda un po’ dov’è la mia chiave! – In tutta la stagione non si era mai tolto gli scarponi!

L’era ‘n bèl dè de sul e ‘na famìa de forestér l’era dré a ‘ndà a San Férem a fà ‘na spazèada. Dré a la bgiò i a ‘ncontràt ‘n malghés sentàt zó ‘ndèl prat e per fà dòi parole i ga domandàt che ura che l’era. Pòta, ‘l malghés cò ‘l bachèt l’a trat ‘n banda li bale del tòr che ‘l gh’era gliò de pröf e ‘l ghé respónt – L’è li nöf e intesìc! –. I forestér è restàcc bazicc per come ‘l malghés l’à saìt li ure. A ringrasciàt ‘l malghés e i è ‘ndacc per la sò bgiò. Dopo ‘l mesdè i turnàa ‘n dré per la stèsa bgiò, i a ‘ncontràt amó ‘l malghés e i ghé domanda amó l’ura. Pòta, lü ‘l turna a spostà li bale del tòr e ‘l ghé dis – ‘L manca dés a li sic! –. Alura



i forestér, sèmper pciö curgiùs, i ghé domanda come mai ‘l fò iscè per saì l’ura giösta. E chèsto ‘l ghé dis – Se spòste miga li bale del tòr ède miga fó ‘l campanìl de la céza! –.

Era un bel giorno di sole e una famiglia di forestieri stava andando a San Fermo per una passeggiata. Lungo la strada hanno incontrato un malgaro seduto nel prato e per fare due parole gli hanno domandato che ora era. Bene, il malgaro con il bastone ha spostato i testicoli del toro che era proprio lì vicino e ha risposto loro – Sono le nove e venticinque! –. I forestieri sono rimasti molto sorpresi per il modo con cui il malgaro ha saputo le ore. Lo hanno ringraziato e sono andati per la loro strada. Dopo mezzogiorno sono ritornati per la stessa strada, hanno incontrato ancora il malgaro e gli hanno chiesto ancora l’ora. Incredibile, lui è tornato a spostare i testicoli del toro e ha detto loro – Manca dieci alle cinque –. Allora i forestieri incuriositi, gli hanno chiesto come mai fa in questo modo per sapere l’ora giusta. E lui ha detto – Se non sposto i testicoli del toro non vedo mica il campanile della chiesa! –.

‘N malghés ‘l ghéra üna bèla pòrca só la sò malga. Quan che l’è stat sò l’ura l’a fat ‘na bèla ninàda, l’era ‘n bèl ròs de dés pursilì. ‘L malghés ‘l già oléa indì, ma la zét che pasàa só la malga i già oléa miga crompà perchè i ghéa miga tacc sólcc de spindì chél an gliò o perchè i ghé parìa tròp car. Isè quan che l’è stat ura de desmontà l’a cargàt la pòrca e i sò pursilì só ‘ndé ‘n car e l’è gnìt zó ‘n pais. L’è riat a cò e l’a dit a la sò spuza – Só miga ‘ndóe mitì töcc sti bèi pursilì: ‘l trèsc l’è tròp pici-nì per tignì töcc ‘nsèma, ‘ndé la cantina i gh’è i formài e i salàm, l’era l’è pcièna de lègna, gnac a parlàn! –. Pènsa ‘n pó só e ‘l malghés l’a dit amó – Pòta, per ‘n pó de tép i starò ‘n de la camera cò

‘ndé nóter, fina a quan che già indiró! –. La sò spuza l’a ardàt ‘n pó de traèrs e ‘l ga dīt – Ma ‘n farò pó come có la spösa? – e lü ‘l ga respundīt – Pòta, i sé üzarò pó a lur! –.

Un malgaro aveva una bella scrofa nella sua malga. Quando è giunto il momento ha fatto una bella nidiata, era un bel gruppo di dieci maialini. Il malgaro li voleva vendere, ma la gente che passava in malga non voleva comprarli perché non aveva tanti soldi da spendere quell’anno o perché gli sembravano troppo cari. Così quando è stata l’ora di scendere a valle ha caricato la scrofa e i suoi maialini in un carro ed è sceso in paese. E’ arrivato

a casa e ha detto alla sua sposa – Non so dove mettere tutti questi bei porcellini: il recinto per i maiali è troppo piccolo per metterli tutti assieme, nella cantina ci sono i formaggi e i salami, l’aia è piena di legna, neppure a parlarne! –. Pensa e ripensa il malgaro ha detto ancora – Pazienza, per un po’ di tempo staranno nella camera con noi, fino a quando non li venderò! –. Sua moglie l’ha guardato un po’ di traverso e gli ha detto – Ma come faremo con la puzza? – e lui le ha risposto – Ohibò, si abitueranno anche loro! –.

Luca Ghitti e Pierantonio Chierolini

Il piacere di leggere

È giunto alla terza edizione il libro di Mauro Fiora dedicato alla storia e ai singoli paesi della Valle Camonica. Dopo una non proprio sobria biografia dell’autore – una delle voci più note a livello locale, conosciuto da tutti come “Mauro di Radio Valle” – le prime 250 pagine della voluminosa pubblicazione illustrano come anche la vita e le vicende di una relativamente piccola e periferica valle di montagna si siano inevitabilmente intrecciate con i grandi avvenimenti storici riportati dai libri scolastici.

Accennata la preistoria con la straordinaria quantità delle incisioni rupestri camune, ecco l’arrivo in Valle dell’Impero Romano, di cui Cividate Camuno presenta le maggiori seppur non uniche testimonianze. Oltre ad alcune dispute locali quali la contesa del Monte Negrino tra la Val di Scalve e Borno, o quella per il possesso del feudo di Volpino fra Brescia e Bergamo, il Medioevo presenta una lunga lotta fra Milano e la Repubblica di Venezia proprio per il dominio sull’intera Valle Camonica; lotta che coinvolse ovviamente alcuni casati locali che parteggiavano per l’una o l’altra fazione in base, come sempre, al proprio tornaconto. Alcuni cognomi di questi casati sono tuttora presenti in paesi camuni: Federici, Nobili, Ronchi ecc.

Dopo il periodo napoleonico e l’unità d’Italia la Valle Camonica, terra di confine con il Trentino e quindi con l’Impero austro-ungarico, durante la guerra del ‘15-’18 fu teatro dell’estenuante e sanguinosa battaglia sui monti dell’Adamello.

La prima parte del libro termina con la Seconda Guerra Mondiale che ha visto molti camuni combattere e morire, specialmente sul fronte russo. Fra i vari episodi dello scontro fra i ribelli-partigiani e i nazifascisti che hanno segnato pesantemente anche la nostra Valle, l’autore non ha ritenuto opportuno citare quello avvenuto presso Sedulzo a Borno, suo paese natale.

In ordine alfabetico e intervallati da diverse belle immagini a tutta pagina, la seconda parte del volume riporta etimologia dei nomi, storia, luoghi da visitare e toponimi delle località di tutti i 42 paesi camuni. Sono gli stessi testi pubblicati in Internet (<http://www.intercam.it/valcam/paesi/paesi.htm>) dallo stesso autore e che penso abbiano costituito il pretesto per questo corposo libro, fin dalla sua prima edizione nel 2000.

Come diverse altre pubblicazioni apparse in anni recenti a cura di appassionati di storia e cultura locali, sicuramente anche il presente è un grosso (886 pagine) e prezioso lavoro che fissa luoghi, nomi e vicende della nostra terra, scritto, come afferma lo stesso Mauro Fiora nella prefazione, in un italiano scorrevole e quasi elementare per non annoiare e per non renderne pesante la lettura.

Forse per il futuro c’è da augurarsi che, accanto a questi notevoli lavori per quantità di dati, possano svilupparsi anche studi più ristretti e perciò maggiormente approfonditi su peculiarità e aspetti, magari ancora poco conosciuti, di ciò che è stato vissuto e ha disegnato culturalmente la Valle Camonica.

Franco



di Mauro Fiora
Crea Grafica Edizioni
Costa Volpino

I racconti di Batistì

Storie più o meno di fantasia di Franco Peci

– Ricioloti –

– Si è spaccato la testa... le braccia... le gambe! Dicono che ormai sia quasi morto! – Era sul far della sera dell'ultimo giorno di settembre, quando mia sorella ritornò a casa tutta agitata. – Da quando vai in giro tutto il giorno con le tue socie, sei diventata ancora più stordita del solito – l'apostrofò la mamma mentre Maria stava chiudendo l'uscio di casa. – Si può sapere cosa diavolo è successo? –.

– È morto Ricioloti! È morto Ricioloti! In piazza tutti ne parlano. È successa una disgrazia. È caduto. Si è spaccato la testa! –. – Ma figurati – le rispose la mamma – quello ha sette vite come i gatti. Ne combina di cotte e di crude, ma ne esce sempre arzillo come un galletto! –.

In paese le notizie circa gli accidenti, le malattie, soprattutto la morte di qualcuno facevano sempre presa. Nel trantran quotidiano erano gli unici avvenimenti che fornivano alle pie donne l'occasione per rattristarsi e pregare per quel poverino. Altre non perdevano l'opportunità di far sfoggio della propria memoria ricostruendo al volo l'albero genealogico del defunto e, se questo era ammogliato, abbozzavano pure quello della consorte. Se la morte o la disgrazia era avvenuta poi per incidente sul lavoro, anche gli uomini disputavano seriamente su cause, motivi e dinamiche di quanto successo.

È quasi superfluo ricordare che quella sera, invece delle solite *bòte* (storie), l'argomento che tenne banco in tutte le stalle del paese fu quanto si presumeva fosse capitato al "*póer Ricioloti*", come veniva ormai nominato, associandolo già a tutti coloro che non respiravano più su questa terra. Vista la notizia presso la nostra stalla si fecero vive anche *Checa* e *Minighina*: due "*pöte ègie*, *sensa gna ca gna cagnöi*" le definiva mio papà (vecchie zitelle senza cani né cagnolini, ossia parenti e amici). La sartoria era solo la loro attività secondaria, pur se da essa traevano quanto bastava per vivere; l'attività più importante ed eccitante per le due sorelle era senz'altro partecipare al lutto e ai funerali di chi moriva in paese perché era loro vicino di casa, perché era loro conoscente, oppure semplicemente perché... – *Eah, era poi di Borno anche lui!* –. Ovunque si dirigesse don Domenico accompagnato dai chierichetti che reggevano il baldacchino per riparare il SS. Sacramento con il viatico e l'olio per l'estrema unzione, ovunque comparisse Erminio il falegname con le quattro assi inchiodate poco prima per farne sbrigativamente una bara, immancabilmente erano presenti anche *Checa* e *Minighina* con le loro facce impegnativamente contrite e addolorate.

I vecchi, nominando *Ricioloti*, affermavano che era proprio *deservelât* (senza cervello), uno che non vedeva il pericolo e non pensava mai alle possibili conseguenze delle sue azioni spericolate. Per noi ragazzi era una sorta di eroe temerario, anche se non conoscevamo tutto quello che faceva e, almeno io, non capivo come mai giovani mariti o chi aveva figlie in età da matrimonio gli intimassero spesso di stare alla larga dalle loro abitazioni. Noi bambini e ragazzi ci divertivamo un mondo a vederlo sfrecciare per le strade con la bicicletta o la moto Guzzi, sulla sella della quale, spesso, non vi appoggiava il fondo schiena bensì i piedi, rimanendo in equilibrio con le braccia aperte. Scendeva a cavallo della *bestia*, come la chiamava lui, solo per frenare o fare una curva particolarmente stretta. Poi, puntando con forza mani e braccia sul manubrio, dopo un colpo di reni riusciva a riportare di nuovo i piedi sopra la sella, raddrizzandosi in equilibrio su di essa: il tutto ovviamente mentre la moto era in movimento.

Le chiacchiere delle persone con cui trascorrevamo il dopo cena nella stalla non furono mai così vivaci, interessanti e divertenti come quella sera. Un aneddoto, un episodio riportato, un "anch'io mi ricordo che...", tutti avevano qualcosa da raccontare su quello che era ormai definito come "*el póer Ricioloti*", dando come fatto certo e acquisito che il fratello scapestrato di Celestina, la botte-

gaia di via Vittorio Veneto, fosse morto.

Venni così a sapere che il nostro eroe ebbe vita avventurosa fin dai primi mesi dalla sua nascita. Una nonna ricordò, infatti, che nell'inverno del '16 era venuta tanta ma tanta di quella neve – una volta, è risaputo, fioccava sempre molto più di adesso – che molti rimasero rinchiusi in casa per intere settimane. Presa dal suo racconto, la vecchia proseguì specificando senza battere ciglio che tutte le sere, infatti, la mamma di *Ricioloti* usciva con i suoi pargoli per andare a *fa ila*. Di ritorno dalla stalla dove avevano trascorso una fredda serata, arrivata a casa e appoggiato sul tavolo *el repari* – un cuscino con la fodera pesante, aperta e abbassata da uno dei lati più corti per infilarci il neonato e tenerlo al caldo – la mamma si accorse che dentro non c'era più il suo Salvatore. Era questo il nome di battesimo del piccolo. In preda a comprensibile agitazione, la povera donna con l'altra bambina di pochi anni attaccata al grembiule, dopo un attimo di smarrimento, si decise a salire in camera, dove a tentoni trovò il lume a petrolio. Acceso il lume, ridiscese in fretta le scale e, avvolte alla buona in scialli di lana, tanto nera quanto grezza, uscirono tutte e due dall'abitazione per fare a ritroso il percorso compiuto pochi minuti prima.

La più che fioca illuminazione manuale non fu di grande aiuto, ma a pochi passi da casa, scrutando la linea bluastra della neve fresca, scorsero una buca dentro la quale dormiva beatamente proprio il piccolo Salvatore. A questo punto fra i presenti sorse un'accesa discussione sulla posizione in cui fu ritrovato il neonato. Alcuni affermarono che il *repari* si era scucito nel lato inferiore e quindi era caduto in piedi, diritto come i suoi capelli. Altri, invece, si ostinavano a dire che si era sfilato dal di sopra, cadendo a testa in giù, con i suoi capelli talmente dritti che si erano conficcati nella neve. L'unico dato certo era dunque la sua rigida capigliatura dalla quale, per contrappunto, gli derivò il soprannome con cui era conosciuto da tutti.

All'età di dieci anni *Ricioloti* fu dato per disperso. Per quattro giorni mamma e sorella non seppero più che fine avesse fatto. Alcuni provarono a cercarlo giù alle grotte di Bernina, altri in qualche bosco, ma del ragazzino disperato non si trovava traccia. Solo nel tardo pomeriggio di un giovedì riapparve fischiettando e con le mani in tasca. La mamma ovviamente lo riempì di sberle e scapaccioni, servendosi anche del battipanni, ma era ormai cosciente che con quella testa matta anche le punizioni, corporali e non, risultavano vane. Il lunedì precedente, di buon'ora e in completo silenzio, era corso dietro alle tre sorelle *Maresnàde* che si recavano a piedi a Breno almeno due volte al mese per sbrigare pratiche e commissioni. Una volta giunto nel paese dei *màia carte*, fu subito attratto da quattro saltimbanchi che davano pubblico spettacolo nella piazza, e si mise al loro seguito per tre giorni.

Secondo molte persone era nata così la sua passione. Tornato da Breno, infatti, ronzò tutti i giorni nei pressi della bottega di Erminio, finché per sfinimento lo convinse ad aiutarlo a realizzare due robuste pertiche di legno con due traversini inchiodati a notevole altezza. Il falegname più bravo del paese, anche perché era l'unico che non si limitava a fare il semplice *razegòt*, al momento non capì cosa diavolo ne facesse il ragazzo di quei due lunghi refileti. In poche settimane, però, i due aggeggi divennero noti a tutta la gente del paese, al pari delle imprese di chi li usava. Piazza, strade, vicoli, ogni luogo era buono per vedere *Ricioloti* camminare spedito e divertito sui suoi trampoli, ad un'altezza da cui poteva davvero guardare tutti dall'alto in basso. Un divertimento che maturò ancor di più quando il ragazzo divenne un po' grandicello e, sempre presso la falegnameria di Erminio, si costruì un altro paio di trampoli, alti quanto i suoi nuovi interessi.

Dato che la zona notte si trovava quasi sempre al secondo piano delle abitazioni, il giovanotto mise a frutto le proprie abilità: ogni sera, passeggiando per le strade, si premurava di controllare ciò che succedeva nelle varie camere, prediligendo ovviamente quelle di giovani spose o ragazze in età da marito. Nonostante la mia tenera ingenuità, anch'io iniziavo ad intuire il motivo per cui il giovane trampoliere non doveva risultare particolarmente simpatico a genitori e novelli sposi.

Circa il lavoro svolto da *Ricioloti* nessuno era in grado di definire bene quante e quali fossero le sue attività. Ogni tanto spariva dal paese come quella volta da piccolo, per poi riapparire dopo una settimana a cavallo della sua moto stracarica di valigie e borse contenenti le più varie e strane

mercanzie: stoviglie, vestiti, attrezzi e marchingegni moderni. L'avvocato Tosa, con il linguaggio di uno che ne sapeva una pagina in più degli altri, affermava che *“era bene non indagare oltre sulla provenienza di tali mercanzie”*. Questi era chiamato così non perché fosse laureato in legge ma semplicemente perché, avendo frequentato per qualche anno il seminario dei preti, in paese era uno dei pochi in grado di leggere e scrivere discretamente e, dietro compenso di qualche uova, stracchino o *sincù de misto* (salsicce), metteva a disposizione degli altri le proprie competenze. Per molte donne, comunque, era giorno di festa quando vedevano arrivare il motociclista carico di nuove merci. Il loro potere di acquisto, però, era assai scarso e la povera Celestina, sorella del nostro eroe, si vedeva costretta a riempire il suo negozio di lana e fiaschetteria, accoppiata già insolita, con oggetti ancora più disparati.

L'ultima impresa ricordata in quell'ultima sera di settembre fu quanto successe la primavera dell'anno prima. Insieme alle mercanzie l'ormai famosa moto Guzzi portava in quel di Borno anche riviste e giornali clandestini. *Ricioloti*, ricordava mio papà, si spacciava per socialista mangiapreti, forse più per stravaganza che per convinzione. Era l'unica persona che non andava mai a Messa e si divertiva a scandalizzare le anime pie dicendo loro che gli uomini con la tonaca erano bravi solo a raccontare frottole per tener buoni i poveri cristi.

La *Briula*, una giovane donna che si dava arie da *signàgola* come Maria, non mia sorella ma quella del mio socio Adelmo, di cui fra l'altro era amica, proprio su una rivista di moda procuratale da *Ricioloti* aveva visto un'acconciatura che le piaceva parecchio. Remigio, l'unico barbiere presente in paese, a detta di molti era più bravo a suonare la fisarmonica che nell'uso di forbici e pettine. Così la *Briula* si decide a chiedere allo stesso *Ricioloti* il favore di accompagnarla a Casino Boario, assicurandogli che certamente avrebbe trovato il modo di ricompensarlo per il disturbo, anche in natura. Tale battuta provocò nella stalla un breve e divertito brusio. Anche mia sorella che, come diceva zia Rinalda, su certe cose si stava svegliando mica male, accennò un sorrisetto subito spento da uno sguardo severo della mamma, mentre io mi interrogavo su cosa mai avesse potuto offrirgli la giovane donna, visto che non proveniva da una famiglia contadina.

Il provetto motociclista acconsentì alla richiesta e un bel giorno di primavera inoltrata, con l'amica seduta sul portapacchi posteriore in precario equilibrio, dopo una plateale accelerata si avviò verso il centro termale. Qui, oltre all'acconciatura moderna, lei si inebriò di vita cittadina, mentre lui andò a sbrigare quegli affari su cui era bene non indagare. Al ritorno *Ricioloti* si divertì un sacco a guidare la moto come piaceva a lui, impegnandosi e inclinandosi al massimo nelle curve. Solo superata quella di *Mustis*, però, si accorse che a bordo non era più presente la passeggera: dopo Cagno la buca lungo una curva aveva fatto sobbalzare la *Briula* che si ritrovò distesa in mezzo ai campi della Prada, sana e salva, ma con la sua nuova capigliatura attorcigliata alle ormai alte spighe del frumento. Rialzatasi la poveretta non poté far altro che imboccare a piedi i sentieri delle viti e scarpinare fino a Borno.

Fu proprio tutt'altro che mesta quella serata in cui si parlò del *“póer Ricioloti”*. Anche *Checa* e *Minighina* per una volta misero da parte il loro ruolo di dame dolenti per abbandonarsi a fragorose risate; ruolo che non poterono esercitare nemmeno i giorni seguenti, quando si venne a sapere cosa era realmente successo al giovane disperato. L'aveva rischiata davvero brutta. Per scommessa era passato di corsa in bicicletta attraverso un cancelletto stretto e sormontato da un non molto alto e tagliente tetto in lamiera. Il ciclista aveva lanciato di corsa la bicicletta in discesa e quando gli venne incontro il cancello, come raccontò lui stesso in seguito, non abbassò a sufficienza il capo, procurandosi un taglio che gli circoncidere l'intera fronte e gli sollevò completamente il cuoio capelluto. Portato all'ospedale di Breno, gli vennero applicati diversi punti di sutura e fasciata la testa.

Un paio di giorni dopo, passato da Erminio per farsi imprestare una tenaglia, fu visto seduto davanti allo specchio della barberia di Remigio, intento a togliersi le bende ed a strapparsi i punti, uno ad uno.

Te la dó mè l'Inghiltèra!

Ciclo e riciclo

Anche quest'anno mi sono goduto il paesello estivo, ma pur essendomi concesso una settimana in più rispetto agli scorsi anni il tempo è volato via senza darmi tempo di fare tutte le cose in programma; per esempio sono dovuto tornare quassù pochi giorni prima dell'inaugurazione del nuovo centro per la raccolta differenziata in Bernina. "Ma stai bene?"

diranno i maligni "le uniche inaugurazioni a cui vai sono quelle di nuovi bar". E invece no cari miei, sono molto interessato al problema riciclo e spazzatura. E poi mi serviva un aggancio per entrare nell'argomento scelto per questa puntata settembrina.

Come già detto, quassù alla gente piace essere diversa, e quindi il Carnevale, perlomeno quello di Notting Hill, si è tenuto qualche giorno fa; ma non sono stati i carri o i costumi che hanno attirato la mia attenzione, e nemmeno i soliti accoltellamenti, bensì la quantità di spazzatura prodotta in due giorni: 200 tonnellate, raccolte da 150 netturbini in 7 ore il lunedì notte! Va bene, è il più grande festival di strada in Europa e circa un milione di persone si riversa nelle strade del quartiere reso famoso da Hugh Grant nell'omonimo film; ma le immagini delle strade conciate come discariche non può non far pensare che produciamo "trop bordèc". Del resto ne sappiamo qualcosa in Italia, e specialmente a Napoli, cronicamente sepolta sotto tonnellate di spazzatura. Che in inglese si dice *rubbish*, o *junk*, come saprà bene chi ha un indirizzo e-mail e viene costantemente sommerso per l'appunto di *junkmail*. Perlomeno le *junkmail* sono noiose ma solitamente inoffensive, mentre invece la *spacejunk*, spazzatura spaziale, sta diventando pericolosa per gli astronauti; ebbene sì, non contenti di imbrattare il nostro povero pianetino abbiamo riempito di detriti anche il cielo, tanto che la Stazione Spaziale Internazionale deve slalomare fra interi satelliti in disuso e miriadi di schegge e bulloni che viaggiano alla velocità della sfiga; e mi sa che se scheggi il parabrezza lassù ci vuol altro che Carglass per ripararlo.

Alle volte però abbiamo della spazzatura cui siamo affezionati e non vogliamo buttare; quella scultura africana che non sappiamo dove mettere; il passeggino del piccolo Bruno che tanto piccolo più non è, le vecchie cassette betamax col filmino della gita a Roma: non abbiamo posto in casa, ma non vogliamo buttarle. Ecco quindi che già negli anni Sessanta gli americani si inventarono il *Selfstorage*: enormi capannoni suddivisi in stanzette più o meno grandi a seconda dell'affitto, dove puoi accedere ad ogni ora del giorno e della notte e prendere o depositare roba per cui non hai posto in casa. Gli inglesi tendono (un po' come tutti) a seguire la moda USA, e negli anni Novanta sorsero i primi "ripostigli in affitto" anche a Londra, e negli ul-



timi anni crescono addirittura come funghi, visto che gli affitti sono sempre più alti per appartamenti sempre più piccoli. Non so se ce ne sono già in Italia, ma la probabilità di vederne uno presto anziché tardi è alta. Personalmente trovo più conveniente il garage di mio fratello!

Molta gente comincia

ad usarli dopo un matrimonio, o un divorzio o un trasloco, attratta dai prezzi che, per periodi brevi, sembrano ragionevoli; ma poi comincia a portarvi sempre più roba, o non ci torna per niente, pagando alla fine migliaia di sterline per conservare roba praticamente senza valore se non quello affettivo. Certo, sono ricordi, e allora oltre alla passata, in scatola (o meglio in scatolone) ci vogliamo mettere anche il passato. Troppo spesso confondiamo quello che siamo con quello che abbiamo, e allora ci troviamo a comperare molto più di quel che ci serve e a non volercene separare.

Eh già, devo ammettere che anch'io mi trovo a volte a non riuscire a buttare cose assurde, io che una volta "Se una cosa non sta in tasca o nello zaino non mi serve"; ma ammetterete anche voi che il ciottolo raccolto sulla via di fuga dell'ultima curva a Silverstone merita un'eccezione.

Mi accorgo però che mi sto contraddicendo: prima dico che produciamo troppa spazzatura e poi voglio buttare via tutto. Ok, allora ecco la soluzione: non compriamo più niente! Prendiamo esempio da Cuba e ripariamo qualsiasi cosa fino a che è veramente inservibile.

Ma prima che gli economisti comincino a dire che poi il PIL non va su e viene un'altra crisi cambio discorso; dunque, rifiuti per terra fatti, rifiuti nello spazio anche, per posta pure, e allora chiudiamo con i fiumi: David Walliams, attore comico piuttosto famoso quassù, ha deciso di nuotare 225 chilometri del Tamigi, dalle sorgenti fino al Big Ben, per raccogliere soldi per beneficenza; gli hanno però sconsigliato di nuotare nel tratto londinese del fiume. Sembra infatti che ogni anno Londra scarichi nel *Thames* 39 milioni di tonnellate (!!!) di liquami dalle fognature, di cui 500.000 metri cubi solo negli ultimi giorni. Ma il buon David non si è impressionato e conta di completare tutto il programma. Come diceva quel tale, quando sei nella m...a fino al collo, comincia a nuotare!

Insomma gente: cerchiamo di sprecare meno, ricicliamo di più e... andiamo meno al gabinetto!

Ma adesso vi devo lasciare che mi rubano i boleti. Buon autunno a tutti!

Burtulì "Son of a Leg" Baisotti

Rubrica



Lavori in... corsa

di Dino Groppelli

Benritrovati. Mi accingo a scrivere queste righe avendo ancora sulla scrivania il quotidiano della mia città aperto in una pagina interna e con un articolo che continua a farmi riflettere, e quindi approfitto dell'occasione per riflettere diciamo ad alta voce facendovi partecipi dei miei pensieri. Il titolo dice così: TRAVO (piccolo comune delle nostre colline. NDR): UN UOMO DI 75 ANNI COLTO DA ARRESTO CARDIACO SALVATO GRAZIE ALL'UTILIZZO

DEL DEFIBRILLATORE PORTATILE. Sottotitolo: *Sono state necessarie cinque scariche consecutive ma alla fine l'uomo ha ripreso conoscenza ed ora è ritornato ad una vita completamente normale.*

Riflessione: anche a Borno da questa estate è presente un defibrillatore, che rappresenta senz'altro una fonte di maggior tranquillità, anche se ovviamente si spera nel suo totale inutilizzo. E' stata magnifica e toccante la festa della presentazione alla comunità dell'apparecchio, con le autorità cittadine presenti, la benedizione del parroco, le associazioni, il pubblico,



le TV, la dimostrazione con tanto di "manichino" reale: una giornata da ricordare! Ma torniamo all'articolo che ci aiuta a riflettere sull'argomento. Dunque, grazie alle formidabili capacità di questa macchina un uomo è stato salvato. L'oggetto quindi è il defibrillatore. Il soggetto? Il soggetto è il VOLONTARIO! La macchina ha potuto erogare le scariche che hanno permesso il ritorno alla vita di quell'uomo solo perché un altro uomo (generalizzando) si è reso disponibile. Nonostante sicuramente gli impegni lavorativi, i problemi personali, famigliari, ecc., quell'uomo quel giorno si è reso disponibile. Ha raccolto l'urlo di disperazione del

fine vita, ha recuperato un defibrillatore, è arrivato di corsa sul luogo dell'evento, nei tempi possibili per il recupero, e ha permesso che l'apparecchio fornisse le necessarie cure ridando una seconda possibilità. Non voglio essere retorico, ma se ognuno di noi si spogliasse per poco tempo del proprio egoismo, delle proprie paure, forse un giorno potremmo essere noi lo strumento...! Cambiamo decisamente argomento; parliamo del **RUN CLUB**. E' stata un'estate esaltante per tut-



ti noi che abbiamo pensato, sviluppato e portato avanti questo progetto. Già l'esperienza dell'anno precedente era stata positiva, ma questa edizione è stata decisamente fantastica, sia sotto l'aspetto qualitativo che quantitativo. Gli amici dell'estate scorsa sono ritornati più carichi che mai, i nuovi amici che si sono aggregati non ci hanno più abbandonato, così che alla fine abbiamo potuto contare un gruppo di oltre trenta partecipanti.

Quello che maggiormente ci ha fatto piacere sono stati i commenti positivi, l'entusiasmo, la gioia di stare insieme, il desiderio di rivedersi dentro alla manifestazione, ma poi anche fuori, nelle vie del paese, in piazza, in un bar. Grazie a tutti. Un grazie particolare vogliamo rivolgere ai gestori dei bar che ci hanno accolto in questa edizione offrendoci dei rinfreschi graditissimi. Nell'ordine di programmazione: **Marhos Cafè, Bar Napoleon, Diego's Bar/Dario's Pub, Incentropercento, Bar Galleria.**

Vogliamo ricordare altri due momenti particolarmente sentiti delle nostre uscite. La volta che giunti sul colmo della nostra salita, accaldati e con il fiato corto, siamo stati accolti in modo estemporaneo dal centro ristoro del maneggio LAEN che ci ha rinfrescato con bibite gustose e dolcetti (ed eravamo in più di trenta!), oppure quell'altra volta che sempre sul colmo, con vista fantastica sulla Presolana, un amico specialissimo (per tutti, ma per me di più) si è fatto trovare con una anguria freschissima! Lo so, sono momenti semplici, ma vi assicuro che in quelle circostanze hanno fatto venire la pelle d'oca. Le uscite poi che inizialmen-

te dovevano essere cinque, sono diventate sei a grande richiesta, e se non fossimo arrivati a fine agosto... Ci siamo salutati assicurandoci che l'anno prossimo saremo ancora assieme, ancora più numerosi e ancora più organizzati.

Sono consapevole del fatto che in queste righe non ho parlato dell'argomento titolo della rubrica, ma erano troppo importanti le notizie per decidere di non sottolinearle. Torniamo quindi per poco ad argomentare di corsa e cammino sportivo. Nei mesi precedenti avevamo parlato di corsa/cammino lunga/lenta; di variazioni di ritmo; di ripetute più o meno lunghe; di corsa in salita. Ecco, questa è la stagione migliore per fare tutte le cose elencate insieme. Spieghiamoci facendo degli esempi: alla domenica potremmo fare un lungo ad andatura blanda anche di venti e più chilometri; il martedì una serie di variazioni di ritmo per un tempo totale non superiore all'ora; il giovedì o il venerdì si potrebbe organizzare una serie di ripetute o una serie di corse in salita. Naturalmente se si dispone di tre giornate a settimana. Potendo aggiungere una ulteriore uscita, questa dovrà essere di rigenerazione e quindi corsa/cammino con respirazione facile per un tempo non superiore all'ora. Esistono programmi di lavoro che prevedono anche sette allenamenti su sette giorni e addirittura più di sette (allenamenti bigiornalieri), ma noi siamo amatori e non professionisti, e soprattutto noi amiamo muoverci per il piacere di farlo e per tenerci in forma. Se a qualcuno però interessasse intraprendere in modo

più impegnativo questo sport, fosse interessato alla partecipazione a gare agonistiche tipo 10 km, mezza maratona o maratona mi può contattare attraverso La Gazza e sarò ben lieto di fornire ulteriori tabelle di allenamento. Tra i vari progetti per l'anno prossimo, poi, esiste anche la possibilità di organizzare "corsi di corsa"; ne parleremo in un prossimo futuro. Vi saluto come sempre ricordandovi che siamo dei privilegiati perché possiamo fare tutte queste cose e le facciamo in un posto bellissimo. Buon movimento a tutti!



Nuovo centro di raccolta rifiuti comunale in località Bernina

Domenica 21 agosto è stata inaugurata la nuova isola ecologica dell'Altopiano: una moderna struttura di stoccaggio temporaneo dei rifiuti recuperabili a sostegno del servizio di raccolta differenziata.

La realizzazione di questa piattaforma ha coinvolto più enti, con un impegno economico complessivo di 368.000 euro: 8.000 finanziati dal Comune e i restanti derivanti dai contributi della Comunità Montana di Valle Camonica (300.000 euro) e della Provincia di Brescia (60.000 euro).

Con la sua creazione, Borno risponde finalmente all'obbligo di legge che impone agli enti d'istituire un servizio per i rifiuti pericolosi. Inoltre, vista la comodità e la facilità di conferimento, ci si auspica un incremento della percentuale di raccolta differenziata e la riduzione dell'abbandono, incivile, di sporcizia sul territorio (in particolare nelle vallette e nei boschi, ancor'oggi disseminati di rifiuti, spesso non decomponibili).

Il nuovo Centro di Raccolta rifiuti Comunale, che va a sostituire il precedente (purtroppo abusivo e la cui bonifica è costata circa 50.000 euro), consiste in un'area attrezzata in cui i residenti dei Comuni di Borno e Ossimo potranno conferire vari tipi di ma-



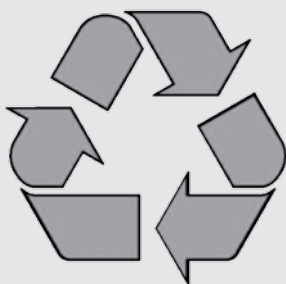
teriali tra cui: *carta e cartone, legno, sfalci e potature, frigoriferi, pneumatici, batterie d'auto, rottami di ferro, olio vegetale, apparecchiature elettriche ed elettroniche*. Pur proseguendo la raccolta porta a porta (tramite sacco blu) di vetro, lattine, bottiglie e flaconi di plastica, chi ne avesse bisogno può portare questi materiali anche alla piattaforma ecologica. Inoltre per i privati cittadini è possibile depositare piccole quantità di materiale edile derivante da demolizioni di poco

conto: mattoni, calcinacci, tegole, cemento armato, piastrelle. Nel cassone destinato agli inerti non si possono invece conferire carta, legno, tubi di ferro, ferro, vetro (materiali da riciclare in appositi cassoni), sanitari vecchi, gomma, plastica, cellophane, polistirolo e materiale impermeabile.

I privati cittadini devono recarsi all'isola ecologica con i rifiuti separati per tipologia e muniti di carta d'identità. Nel caso si vogliano depositare piccole quantità d'inerti serve anche il permesso rilasciato dagli uffici comunali.

Per le ditte la procedura di conferimento è invece differente.

Elena



CENTRO DI RACCOLTA RIFIUTI COMUNALE

Orari di apertura al pubblico

MARTEDÌ dalle ore **14.00** alle **17.00**

GIOVEDÌ e **SABATO** dalle ore **8.30** alle **11.30**

Per ulteriori informazioni rivolgersi al Comune di Borno, tel. 0364.41000 oppure a Valle Camonica Servizi SpA, numero verde gratuito 800.432411

I Malga Boys e un matrimonio speciale

I Malga chi?... I Malga Boys, termine coniato da un gruppo di ragazzi di Berzo verso un drappello di giovani Bornesi durante un incontro con Papa Giovanni II, per distinguerli appunto dai "Papa Boys".

Paladini della cultura camuna, difensori del "rutto libero", nemici dichiarati del bon ton e del latino, fanno della mal chiamata "ignoranza" un'arte e uno stile di vita sano e regolare.

Una parte elitaria di questo importante ordine viene felicemente invitata da **Paolo Baisotti** conosciuto come **Pol** al suo matrimonio con Francesca il 3 settembre 2011, per i forti legami di amicizia tra il neo-sposo e i bravi ragazzi, nati con anni di animazione e guida passati insieme tra grest, campi-scuola e Palio.

Partiamo dal venerabile Gran Maestro **Marco Rigali**, detto **Marchio** detto **Muntari**, e come direbbero le sacre scritture: *"L'ignoranza si è fatta carne ed è discesa su di lui"*. Spesso e volentieri confonde la parola grazie con *"***ület"*, come Papà Castoro racconta e conosce nella nostra lingua ufficiale tutte le migliori *"sgnorantade"* dell'altopiano.

Altro membro illustre **Diego Baisotti** detto **Burney**, autoproclamatosi divinità, rinominato dal padre Flavio **"Il playboy del Meeting"**, è noto per i suoi delicati e apprezzati commenti calcistici tipo: *"Il Barcellona non ha un gioco"* oppure *"Ci rivorrebbe l'Italia di Gentile a spaccare le gambe ai brasiliani, così imparano a giocare a calcio"*.

Ma torniamo al matrimonio... Il primo ad arrivare alla casa del futuro marito, non perché è l'autista dello sposo ma perché a conoscenza di un rinfresco, è il sottoscritto **Davide Rivadossi** detto **Pancaro** detto **Sgarbi**, meglio conosciuto come **Pippo Pancaro Uomo da Milan**, seguito dal resto degli imbecilli tra cui **Marco Venturelli** detto **Ventu** detto **Geumitri Sventurelli** o meglio conosciuto come **Il porcellino della casa di paglia**.

"Uomo morto che cammina! Uomo morto che cammina!" è il grido con cui i secondini accompagnano il condannato Paolo alla sala dell'esecuzione; entrati quindi tutti in chiesa al momento del fatidico "sì" ecco che non si sprecano commenti e gesti dal gruppo... *"game over"*, *"non ci credo"*, qualcuno invoca le manette di Mourinho mentre qualcun altro molto finemente esclama *"si è fottuto da solo"*. Poi tutti ad aspettare l'uscita di *"Renzo e Lucia"* per il classico lancio... delle crocchette per cani! Sì, avete letto bene: succulenti, deliziose e soprattutto profumate crocchette che neanche un amico a quattro zampe passato di lì per caso ha voluto mangiare, mentre i poveri e retrogradi mortali civili invitati alla festa



hanno preferito il consueto ed obsoleto riso. Ma è ora di andare a soddisfare i nostri palati sopraffini: a guidare questa volta è **Matteo Avanzini** detto **Teoly**, cosa che di solito toccava all'ormai ex astemio (e qui chiudiamo per fortuna il cerchio dei dementi...) **Franco Rigali** detto **Frank** detto **Franklin Tartaruga** detto **Chernobyl**. Quindi via, si parte, clacson a manetta e urla fuori dal finestrino, accompagnati dall'incessante sirena del nostro amico **Rudy**, che faceva sembrare il tutto un imminente arrivo di un attacco alieno-terroristico seguito da una veloce fuga da un carcere di massima sicurezza.

Arrivati al ristorante la ciurma inizia subito a rifocillarsi come se fosse stata a digiuno su una scialuppa di salvataggio per una settimana, non consapevole poi della successiva quantità di cibo (e birra) che avrebbe dovuto assimilare. Mentre le sei grandissime teste... coronate si siedono nella loro riservata ed esclusiva tavola rotonda e iniziano a scalare le portate e a stappare bottiglie, il solito gruppo di Berzo scommette sul primo Malga Boy che *"cederà"*... forse non hanno capito bene con chi hanno a che fare! A parte dei normali e meritati momenti di abbiocco nella hall, l'apporto dei discepoli del polpo Pol è stato un continuo crescendo. Soprattutto grazie alla presenza di una scatenata famiglia Baisotti in azione, si è creato un mix altamente pericoloso e contagioso che ha portato ad un emozionante karaoke finale. Con Marchio che si esibisce in un memorabile ed indimenticabile *"Giardini di marzo"* la festa purtroppo è giunta al termine, ma si torna... o meglio, si cerca di tornare a casa, con una gioia unica dentro di te per la felicità di un grande amico... viva gli sposi!

"Futuro sposo/a Bornese, per il tuo matrimonio non scegliere dei comuni amici, parenti serpenti e noiosi intrattenimenti... scegli I Malga Boys"

Cronache dal **grandissimo** show

di Enrico Bassi

**BORNUM***La musica da nuda*

Qual è l'essenza della musica? Fin dove si può scarnificare una canzone senza farle perdere le caratteristiche di questa categoria, per acquisire quelle di qualcosa d'altro, ad esempio di pura sperimentazione?

Sembrano un po' quelle domande da due di notte, quando, un po' ubriaco, sei con quel tuo amico artistico che la fa sempre complicata e inizia a spiegarti le sue teorie sulla musica.

In realtà io me la sono posta di recente, da sobrio e in un contesto completamente diverso.

Per onestà ammetto che non si trattava esattamente della sintesi di un lungo ragionamento intelligente, quelli da trattato per intenderci, o da intellettuale. Io son partito dal fondo. Ero lì, seduto su una poltroncina di un teatro, a fissare (e ascoltare) la risposta, quando mi sono chiesto: che sia questa l'essenza di una canzone? Il minimo zenit sotto il quale non si può scendere?

La poltroncina in questione appartiene al teatro Cagnoni di Vigevano. Di poco più giovane dell'Italia (otto anni circa) è stato il secondo ad essere costruito in città. Vi risparmio la storia, ma fidatevi che se vi capita di passare da quelle parti, appena entri la senti tutta arrivarti addosso. Dentro ci trovi ancora gli stucchi dorati ai palchi, l'atrio con il pavimento di marmo e la galleria di ritratti e poster delle "prime" autografati da compositori e attori. Insomma, uno di quei posti che se arrivi con lo zaino a spalle, la camicia di lino (rigorosamente stropicciata) e le infradito, ti senti un po' come uno che si imbuca ad una festa anche se ha il biglietto in mano. Io sono arrivato esattamente così, ma con in più i pantaloncini corti e una piadina in mano... La maschera mi squadra, poi tira un sorriso e mi chiede gentilmente di mangiare fuori dalla porta: l'inizio non è il massimo. Mentre "ceno"



seduto sui gradini dell'ingresso, mi sfilano a fianco abiti da sera e pantaloni con la riga: ora capisco perché ho suscitato tanto stupore.

Nonostante tutto, mi fanno entrare e conquisto con trepidazione il mio posto in quarta fila. Misuro le distanze tra me e la scena guardando i tecnici che sistemano i cavi: da qui non mi sfugge nulla. Se tira un nervo sul collo per un acuto, io lo vedo; se cade

una goccia di sudore sul legno del palco, ne sento il rumore.

Non è un vezzo, questi due che si esibiscono stasera sono da tenere d'occhio da vicino. Pare che si esibiscano da soli. In due. Tutta la band, due persone. E non bisogna credere che siano quelle situazioni in cui il cantante ha la chitarra al collo e il musicista smanetta una tastiera che sostituirebbe da sola un'orchestra sinfonica. Nemmeno è musica elettronica o simili, regno indiscusso dei creativi solitari. Queste sono canzoni "normali", roba da San Remo (nel vero senso della parola). Musica normale ma ridotta all'essenza: a questo non si può togliere più nulla.

Buio in sala. Silenzio. Si apre il sipario.

Sulla scena ci sono un contrabbasso e due sedie. Entrano i due, Petra Magoni e Ferruccio Spinetti: i "Musica Nuda". Si siedono, nemmeno parlano e iniziano.

Lui prende in mano il contrabbasso, se lo appoggia alla spalla e suona. Ha la faccia di un bravo ragazzo, capelli un po' sparati in testa come si conviene ad ogni buon artista, parla poco, quando lo fa sembra in imbarazzo. Sullo strumento comincia con l'archetto, i suoni sembrano quelli della musica classica: precisi, metrici, aulici. Poi comincia a puntare le note, l'arco salta sulle corde, alcune note le fa solo colpendo le corde sulla tastiera. Molla l'arco e inizia a pizzicarle con le dita. Il ritmo di-

venta zoppicante, ma con metodo e precisione. Lo ascolti e cominci a far fatica a star fermo: il primo a partire è il piede, poi ti prende la gamba. Alla fine ti trovi a far oscillare testa e spalle seduto su poltroncine stagionate con classe al suono del Flauto Magico. Ad un certo punto decide che è ora di farlo cantare, quel bestione di legno e chiavi d'ottone: ignora le ultime due corde e si mette a far rotolare i polpastrelli sulle più alte, mentre la sinistra danza sull'ebano che ricopre il collo. Se non l'avessi avuto davanti agli occhi avrei giurato che fosse una chitarra quella che sentivo. È leggero, veloce; si sente che non arranca, le note arrivano esattamente quando devono, se è un quarto è un quarto, se è un sessantaquattresimo, è un sessantaquattresimo: nulla di più, nulla di meno. Tanto per capirsi, non è che sia difficile fare lo slalom tra i con i in macchina, ma lui guida un TIR; e pure carico.

Ad un certo punto gli gira strano e fa il suo sketch. C'è in quasi tutti i concerti, ma è sempre bello da vedere: si siede, si carica il contrabbasso su un ginocchio, poggia una mano sulle corde e l'altra alla cassa armonica. Con naturalezza la sinistra inizia a percuotere le corde sulla tastiera, mentre la destra dà il ritmo sul fianco di legno. In sé non è forse nemmeno nulla di così strano, probabilmente un professionista lo sa fare tranquillamente, ma la naturalezza con cui mischia i diversi generi, con cui passa da uno al successivo, sconvolge e travolge. Tra le sue mani, quell'oggetto diventa davvero uno strumento, con cui ci fa quello che vuole, a cui fa dire qualsiasi cosa abbia in testa.

Rallenta, si regolarizza, torna ad essere quello che ti aspetteresti di sentire da un contrabbasso e tu inizi a riprendere il controllo dei tuoi movimenti. Ma poi comincia a cantare lei. Petra è un donnino che peserà quarantacinque chili, generalmente vestita in modo piacevolmente inadeguato, un po' come il taglio di capelli che si porta in giro. Sotto il caschetto nero brillano due occhi azzurro-grigi, vispi vispi. Sul palco solitamente sta ferma poco: chiacchiera con il pubblico, introduce le canzoni, a volte anche dilungandosi o ingarbugliandosi nel suo flusso di pensieri. Ogni tanto si rivolge a Ferruccio e lo trascina, suo malgrado, all'interno di una sua digressione. Lui si divincola, sorride imbarazzato o ridacchia, fa commenti pacati. Sembra che fossero stati scelti e accostati l'uno all'altra da uno sceneggiatore di serie televisive.

Quando però inizia la musica (ed in particolare quando Petra inizia a cantare) sembra che lei si trasformi, che la voce si impossessi di tutto il resto: se per avere quella specifica velocità di cambio sulle note alla voce serve contrarre il collo e muoverlo freneticamente, lei lo fa; se la sensazione di so-

spensione è più forte con le braccia larghe, il collo girato di lato e le gambe inarcuate, quella è la posizione che avrà. E' un po' come guardare uno sciamano o un attore di teatro giapponese: il primo impatto è quello di qualcosa di strano, fuori dalle convenzioni sociali, forse persino goffo, ma sotto capisci che c'è qualcosa di bello, persino mistico. Va detto però che quella voce fa cose impensabili, quando ci si mette, al limite dell'umano. Anzi, ad entrambi i limiti dell'umano, quello aulico e quello ancestrale: a volte decide che è scricchiolio o latrato o tonfo e così diventa. Altre sceglie di salire ai limiti superiori della potenza o dell'estensione vocale, oppure di farsi atmosfera di un paese lontano o lamento di dolore. Sembra che non esserci cosa che non riesca a fare.

Descrivere un suono, un timbro vocale, una voce non è facile; bisogna sentirli per capire. Io ho passato due ore buone a farlo, tra cover di Aretha Franklin e pezzi originali, tra atmosfere da Nord Africa e la più tradizionale canzone italiana. Dopo un po' comincia a sembrarti strano che questi due parlino, sembra quasi un po' innaturale, come quando ascolti uno straniero che parla italiano e capisci che non è il linguaggio con cui si trova più a suo agio. Ti viene da pensare che quando vanno a far la spesa lei chieda due etti di prosciutto staccando un acuto da far tremare i vetri e lui per avere una testa di lattuga arpeggi un jazz.

Verso la fine del concerto comincia a succederti qualcosa di strano: nella testa ti si insinua il pensiero che una voce così e una simile musica non dovrebbero mischiarsi con cose quotidiane. Perché parlano di cani che si perdono, di amori che finiscono, della pigrizia al mattino? Ti sembra quasi uno spreco, quasi un peccato.

Me ne torno a casa con questo pensiero, mi riscolto un po' di canzoni, mi leggo un po' di cose e salta fuori che lei ha studiato musica antica, musica sacra, musica classica. È esattamente quello in cui mi aspettavo di sentirla cimentarsi: portare un pezzo di infinito in queste nostre grigie vite terrene. Invece te la trovi ad abbaiare, a fare il verso del cammello o i mugugni alla Cocciantè; insomma, nulla di grave per una voce normale, ma in questo caso...

Eppure è affascinante il suo modo di cantare, il fatto che la sua voce trasformi quello che tocca, quello che interpreta in qualcosa di diverso, in... musica, appunto. Niente pomposità, niente sovrastrutture, nulla di superfluo. Semplicemente in musica, nuda. Forse è quello il suo segreto, è quello che rende la loro musica bella, indipendentemente da quello che dicono.



L'insolita minestra

Gustose ricette per dare una veste nuova ai classici prodotti di stagione

AUTUNNO Le castagne

Anche se pare che non ci siano più le mezze stagioni, ogni anno l'autunno arriva e si fa sempre ben notare: in nessun altro periodo dell'anno si ritrovano i mille toni caldi dell'arancio, del rosso, del giallo e del marrone; le foglie secche che scricchiolano e tremano a tempo col vento; i pomeriggi azzurri da gustare in fretta perché presto il sole tramonta... Così come esistono sapori che sono tipicamente autunnali e si aspetta tutto un anno per assaporarli: l'uva, il mosto e più tardi il primo vino; i cachi, che se mangiati troppo presto e non ancora maturi "ti legano la lingua"... E poi le castagne, custodite gelosamente nei loro involucri: prima i ricci, poi la scorza marrone scuro, infine la pellicina un po' pelosa...

Anche se Borno è troppo in alto perché vi crescano i castagni, scommetto che tutti almeno una volta sono andati dalle parti di Ossimo o scesi in valle nella zona di Berzo per raccogliere qualche sacchetto di castagne... Personalmente ricordo quando da piccola ne andavamo a raccogliere sacchi enormi per riempirne un intero baule, e poi iniziava una serie interminabile di giornate dedicate alla pulitura-cottura-elaborazione delle castagne, e in casa non si parlava d'altro; ricordo che le mani di tutti erano prima secche e intagliate per il troppo sbucciare, poi troppo umide e scottate per il troppo spellare senza aspettare che le castagne cotte si raffreddassero un poco; ricordo che mia nonna ne conservava una manciata, e alla fine di tutto accendeva il camino e preparava le "mondole"... Se si pensa alle castagne vengono in mente soprattutto ricette dolci: ad esempio il monte bianco o i marrons glacés (che sono perfino dolci più del dolce) o ancora il castagnaccio (che però è fatto con la farina di castagne e per questo è un po' "stoppaccioso"). I francesi vanno letteralmente matti per la crème de marrons, che è una crema dolcissima da spalmarla (ma perché no anche da mangiare col cucchiaino direttamente dal vasetto!) e anzi se passate in terra francese entrate in un supermercato e acquistate la Crème de Marrons de l'Ardèche di Clement Faugier,



Le **castagne**, pur essendo frutti, sono ricche in carboidrati complessi (amido) che ne fanno un vero e proprio alimento base, in grado di sostituire i più pregiati cereali (grano, orzo, riso, farro...). Per questa ragione, per centinaia di anni, sono state il "pane dei poveri", rappresentando la principale fonte alimentare delle popolazioni montane durante l'autunno e l'inverno.

La cottura poi trasforma parte dell'amido in zuccheri semplici, che ne conferiscono la dolcezza tipica (ma li rendono controindicati per chi soffre di diabete).

Dal punto di vista nutrizionale, le castagne sono un alimento ad elevata qualità e digeribilità: sono una buona fonte di fibre, di sali minerali (soprattutto potassio che aiuta a mantenere bassi i livelli della pressione arteriosa) e di vitamine del gruppo B (soprattutto B1 e B6).

venduta in bellissime scatoline di latta; oppure se non avete intenzione di recarvi dai cugini d'oltralpe potete facilmente prepararne una versione simile in poco tempo: basta preparare uno sciroppo con 5 etti di zucchero, 1 etto abbondante di acqua e 1 baccello di vaniglia inciso per tutta la sua lunghezza, e poi aggiungerci 5 etti di castagne già lessate e passate in purea e far cuocere per circa 3 quarti d'ora.

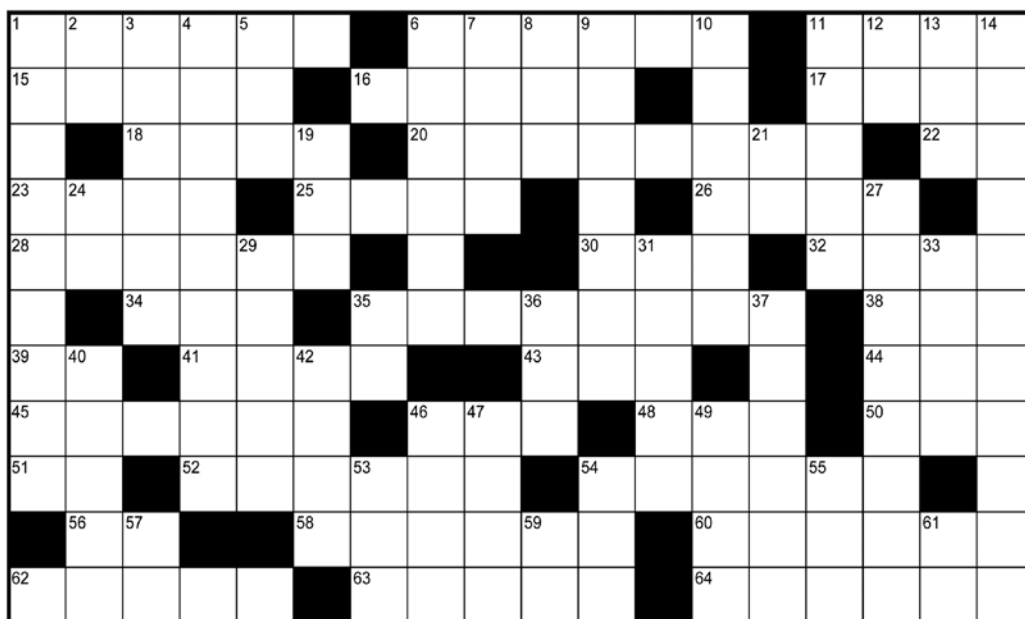
In verità però la castagna ha un gusto molto più particolare, che può abbinarsi benissimo anche a tantissime ricette salate. Ad esempio si possono preparare degli gnocchetti mischiando metà castagne lesse con metà patate lesse (più ovviamente tutti gli altri ingredienti necessari per preparare gli gnocchi: uova, sale, farina...). Conditi semplicemente con del burro fuso e un po' di pancetta dorata sono una bontà.

Per preparare un arrosto o una carne ripiena un po' diversa dal solito, si può preparare un ripieno con castagne lesse, salsiccia fresca sbriciolata, una manciata di prugne secche, 1 mela a cubetti, oltre a mollica di pane, uova, sale e aromi. L'arrosto così cucinato ha un sapore rustico e quasi agrodolce e può diventare un buon diversivo al solito pollo della domenica.

Infine, le castagne si sposano benissimo con i legumi, specialmente con le lenticchie. Se ne può fare una zuppa: si cuociono lenticchie e castagne in abbondante acqua salata per circa un'ora, poi se ne frulla una metà e si finisce di cuocere il tutto (frullato e non) per ancora dieci minuti aggiungendo dei broccoletti divisi a cimette. Per insaporirla ulteriormente si può preparare un condimento con aglio, rosmarino e salvia tritati e fatte rosolare in un pentolino con qualche cucchiaino di olio d'oliva e un pizzico di peperoncino da versare poi all'ultimo nella zuppa, servita poi con fette di pane tostato. Il calore della zuppa appena tolta dal fuoco e la leggera sensazione di piccante lasciata dal peperoncino scaldano la pancia e arrossano le guance che è una meraviglia.

CRUCIVERBUREN

P. C.



ORIZZONTALI: 1. Articolazione del braccio (dial.) – 6. Mento (dial.) – 11. Fumare (dial.) – 15. Il primo dei profeti maggiori della Bibbia – 16. Se è vuoto non sta in piedi – 17. Cosa, oggetto (dial.) – 18. Sono sette su una scala – 20. La protagonista di "Via col vento" – 22. Imposta Complementare – 23. Neppure (dial.) – 25. La figura paterna (dial.) – 26. La madre di Achille – 28. Non arricchiscono l'oste – 30. Abbastanza (dial.) – 32. Strumenti musicali multiorde – 34. San Pietro... in Valle Camonica – 35. Nominare mediante votazione – 38. C'è... sia Bravo che

Grande – 39. Quando soffia muove le foglie (dial.) – 41. Paese... a due piani (dial.) – 43. Osservatorio Nazionale sui Rifiuti – 44. La sigla dell'Irlanda – 45. Attrezzo per l'orto (dial.) – 46. Molle, flaccido (dial.) – 48. Ammortizza... le cadute (dial.) – 50. Mini gruppo musicale – 51. Hockey Club – 52. Metallo simile al Rodio – 54. Conoscere, informarsi – 56. Vi scorre il fiume (dial.) – 58. Padiglione auricolare (dial.) – 60. Incapaci di difendersi – 62. Osare, provarci (dial.) – 63. Qualcosa (dial.) – 64. Mescolare (dial.)

VERTICALI: 1. Re sumero famoso per un'epopea – 2. Se lo sgranocchia il cane (dial.) – 3. Fava abbrustolita (dial.) – 4. Insieme degli organismi viventi legati ad un particolare ambiente – 5. Extra Alta Tensione – 6. Falena (dial.) – 7. Associazione Culturale Ostia Antica – 8. Gruppo editoriale della Rizzoli – 9. Cespuglio (dial.) – 10. Palato e formaggio (dial.) – 11. Piana, senza dossi o avvallamenti (dial.) – 12. Zia... senza testa – 13. Il figlio della chiocchia (dial.) – 14. Disciplina che studia le civiltà antiche – 19. European Bioinformatics Institute – 21. Lì (dial.) – 24. Naso senza pari – 27. Prendere in giro, dileggiare – 29. Francesco, famoso ciclista – 31. Tentare di trovare (dial.) – 33. Si usa a tavola (dial.) – 35. Articolo spagnolo – 36. Tiroide ingrossata... e famiglia bornese (dial.) – 37. Cittadine greche – 40. Aggrapparsi (dial.) – 42. Riempie il palloncino – 46. Un nome di Pasolini – 47. Associazione Organizzativa Giochi della Gioventù – 49. Sigla di un grande magazzino – 53. Derma senza pari – 54. Rospo (dial.) – 55. Affondano nel terreno (dial.) – 57. Sigla di Lecco – 59. Lo dice spesso l'egocentrico – 61. Medical Division

Soluzione del numero scorso



L'invidioso

Bramoso ch'altri
in basso scenda
essendo a lui
librarsi veto.

Giorgio Gaioni